REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

(Anno CCLXXXI 1883-84)

IL SIGNIFICATO SIMBOLICO

DELLE

PIRAMIDI EGIZIANE.

RICERCHE

DI

ERNESTO SCHIAPARELLI

ROMA — TORINO — FIRENZE

ERMANNO LOESCHER

1884

« Leur masse indestructible a fatigué le temps ».

I.

Da quel punto dell'Egitto in cui la catena di monti, che lo fiancheggia ad oriente, abbandona il corso del Nilo, e, dirigendosi verso nord-ovest, va a perdersi nei deserti della Cirenaica e nel lago Mariut, si dirama un contrafforte, che si spinge verso l'interno della valle e procede ancora per alcune miglia lungo il letto del fiume; esso forma successivamente alcuni piccoli altipiani coperti di sabbie, e quindi digrada dolcemente da una parte verso il Nilo e dall'altra verso il basso Egitto, trasformandosi a mano a mano in campi fertili di biade e coprendosi di boschi di palme. Presso alle falde orientali di questi altipiani sorgeva l'antica Memfi; in una scogliera di pietra calcarea, che attraversa uno di essi, fu scolpito lo Sfinge colossale: sopra di essi poi furono costruite le piramidi [1], in numero di oltre cinquanta, di diverse proporzioni e riunite in quattro gruppi principali, che prendono il nome dai villaggi arabi di Gizeh, Saqqarah, Abusir e Dashur. Esse hanno per lo più una forma rettangolare e i lati diretti secondo i quattro punti cardinali: alcune sono costruite semplicemente con mattoni crudi induriti al sole, ma per lo più consistono di una massa disgregata di scheggie di pietra, che si trovano su quegli altipiani medesimi, alternate e ricoperte con grossi massi di calcare, che venivano estratti

[1] Una notizia bibliografica completa di quanto fu scritto sulle piramidi da Erodoto in poi potrebbe essere argomento di una monografia speciale, ma non entra nello scopo di questo lavoro; indicheremo qui appresso soltanto quelle opere, che ci fu dato consultare e di cui ci siamo giovati per la redazione di questo paragrafo.

Erodoto, lib. II, cap. 124 e seg. — Aristotile, *Polit.*, lib. V, cap. 11. — Diodoro Siculo, *Bibliot.*, lib. I, cap. 63. — Strabone, lib. XVII, cap. 33 (808-1161). — Plinio, *Hist. natur.* libro XXXVI, cap. 12.

Wyse (Howard), *Operations carried on at the pyramids of Gizeh in* 1837 etc., con una lunga appendice; opera in tre volumi, pieni di notizie particolareggiate e importantissime: ad essa è unita l'opera in tre parti del Perring, *The great pyramid of Gizeh*, *the second and third pyramid*, *the pyramids to the Southwand of Gizeh and at Abu-Roasch*, comprendente quest'ultima anche le piramidi di Abusir e Saqqarah. — Mariette, *Les mastaba de l'ancien empire*, pag. 18 e seg., e *Le Sérapeum de Memphis*, pag. 84 e seg. — Lepsius, *Denkm.* I, tav. 11 e seg., e *Briefe aus Ægypten, Æthiopien* etc., pag. 23 a 62. — Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 67 e seg., e *La pyramide du roi Unas*, nel Recueil de travaux relatifs à la philologie et à l'archéologie égyptiennes, vol. III,

dalle cave di Mokattam, sulla riva opposta del fiume, ed erano trasportati e collocati al posto senza aiuto di macchine, ma semplicemente dalla forza riunita di centinaia di operai, brutalmente disciplinati a colpi di verghe.

Tutte queste piramidi, sorgano esse sugli altipiani di Gizeh o di Abusir, di Saqqarah o di Dashur, o più a mezzodì verso Meidum o a settentrione verso Abu-Roasch ([1]), furono originariamente tombe di Faraoni o di persone che fossero ad essi legate strettissimamente; mentre per lo più i principi reali e i grandi dignitarii furono seppelliti in altre tombe, che si trovano lì presso e che presentano generalmente l'aspetto di una piramide tronca. Secondo alcune indicazioni monumentali, che concordano colla tradizione popolare, quale fu raccolta e conservata da Erodoto, le tre maggiori piramidi, che si elevano accanto allo Sfinge sull'altipiano di Gizeh, sarebbero state costruite dai Faraoni Chufu, Chāfrā e Menkaurā (Cheope, Cefrene e Micerino) della quarta dinastia di Manetone; altre cinque piramidi dell' altipiano di Saqqarah, aperte nel 1881 dal Mariette e dal Maspero, si accertò che furono rispettivamente le tombe dei Faraoni Unàs, Tetà, Pepi I, Pepi II e del principe Sokaremsaf della VI dinastia: quanto alle rimanenti, finora non sufficientemente

---

pag. 177 e seg. — Brugsch, *Reiseberichte aus Ægypten*, p. 36 a 43, e *Geschichte Ægyptens*, p. 71 e seg. — Abd-Allatif, *Relation de l'Égypte*, trad. da S. de Sacy, pag. 171 a 177. — Greaves, *Pyramidographie*, riprodotta dal Thevenot, *Relation de divers voyages*, Parigi, 1696, tom. I., pag. 10-22. — Grobert, *Description des pyramides de Gizeh.* — Norden, *Voyage d'Égypte et de Nubie*, Parigi, 1795, tom. I, pag. 109 e seg., e le aggiunte del Langlès nel tom. III, p. 246 a 336. — Pococke, *A description of the East and some other countries*, Londra, 1843, vol. I, pag. 41 a 46, e 48 a 53. — C. Niebuhr, *Voyage en Arabie et en d'autres pays circonvoisins*, Amsterdam, 1776, tom. I, pag. 153 a 162. — Shaw, *Voyages en Barbarie et au Levant*, La Haye, 1743, vol. II, p. 24 e 25. — Volney (C. F.), *Voyage en Syrie et en Égypte*, Parigi, 1783, tom. I, p. 244-257. — D'Anville, *Mémoires sur l'Égypte ancienne et moderne* etc., Parigi, 1776, sez. XIV, pag. 138 a 149. — Coutelle, *Observations sur les pyramides de Gizeh*; Jomard, *Remarques et recherches sur les pyramides d'Égypte* etc. e *Description générale de Memphis et des pyramides*, nella *Description de l'Égypte* etc. *pendant l'expédition de l'armée française*, texte, antiquités, tom. II, vol. IV, pag. 39-55, id. pag. 160 a 229 e tom. II, vol. II, cap. XVIII, pag. 56 a 87. — Zoëga, *De origine et usu obeliscorum*, pag. 379-414. — Perrot et Chipiez, *Histoire de l'art dans l'antiquité*, tom. I, p. 195-246. — Alcuni passi degli scrittori arabi seguenti, riprodotti nella Memoria del Jomard, nell'opera del Norden e nella traduz. di Abd-Allatif del De Sacy: « Abû Zaid al-Balkhî, Muh. ʿabd-Allâh b. Abd-al-Hakam, Abû ar-Raihân al-Bêrûnî, Ibrahîm b. Wasîfsâh, Ibn Ofeir, Abû abd-Allâh b. Muh. b. Salâma al-Qudâi, Ibn Salamâs, Ibn Abd-ar-Rahmân, ʿAlî b. al-Hasan b. Khalaf b. Qadîd, Abd-ar-Raśîd al-Bah-sî, Ibn Ridwân, Ibn Haukal, Ibn Khordâdbeh, Mahalli, Murtadi, Masʿûdî, Maqrîzî, etc. ». — Alcuni passi di *itinerarii* o relazioni di viaggio dei seguenti autori, riportati dal Vyse nell'opera citata (appendice): Cyriaco anconitano (anno 1440), Breydenbach di Magonza (1486), Bartolomeo di Salignac (1550), Bellonio (1553), Lawrence Aldersey (1586), Jean Palerme, segretario del Duca di Angiò (1581), Prospero Alpino (1591), Baumgarten (1594), Sandys (1610), Vincenzio Fara (1615), De Villamont (1618), De Monconys (1647), Melton (1661), Vansleb (1664), Maillet (1692), Kircher (1666), Quatrémere (1701), Egmont (1709), Sicard (1715), De Perry (1743), Fourmont (1755), Bruce (1768), Savary (1777), Sonnini (1780), Browne (1792), Hamilton (1801) etc. — G. Lumbroso, *Descrittori italiani dell'Egitto e di Alessandria*, nell'indice, alla parola *piramide.*

([1]) Le piramidi qui accennate sono quelle più generalmente conosciute, ma non le sole che esistano in Egitto: poichè altre due piramidi di considerevoli dimensioni sorgono nella provincia del Fayum e parecchie di più piccole dimensioni si vedono tuttora nell'alto Egitto e segnatamente nella necropoli di Tebe. Veggasi per es. Jomard e Caristie, *Description des antiquités de l'Heptanomide*, nella *Description de l'Égypte* etc,, texte, antiquités, tom. II, cap. XVI e XVII.

studiate o rimaste del tutto inesplorate, non si può determinare con precisione rigorosa a quale degli antichi Faraoni ciascuna di esse appartenga; ma si deve ritenere per fermo che risalgono tutte al periodo più antico della storia dell'Egitto, in una età certamente anteriore al trentesimo secolo avanti l'êra cristiana.

Lungo l'intiero periodo egiziano, lungo i periodi greco, romano e cristiano, le piramidi rimasero quasi tutte inviolate: non così dopo la conquista degli Arabi, i quali penetrarono nelle camere sepolcrali di tutte nella speranza di rinvenirvi dei tesori (1), e ne demolirono parecchie per servirsi dei materiali nelle costruzioni del Cairo e dei villaggi circonvicini (2). Attualmente alcune di esse sono quasi scomparse dalla superficie del suolo, altre, ridotte a cumuli di scheggie di pietra, presentano da lontano l'aspetto di colli dirupati o di scogli seppelliti nelle sabbie (3): quella di Meidum soltanto e le tre maggiori dell'altipiano di Gizeh, in mezzo ai tentativi inutilmente ripetuti dagli Arabi (4), in mezzo al battagliare dei venti, che le scoprono e le ricoprono di sabbia, conservano la loro mole e la loro forma antica, giustificando quel verso del Delille, che fu inciso sopra una di esse:

« Leur masse indestructible a fatigué le temps » (5).

Di fronte a questi monumenti, che hanno attraversato più di cinquanta secoli e meritata l'ammirazione di parecchie civiltà (6), è naturale che noi ci ripetiamo

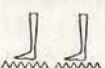
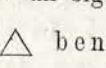
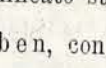
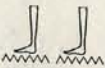
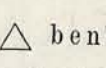
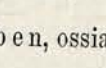
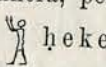
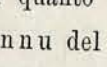
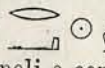
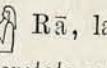
(1) Langlès in « Norden, *Voyage d'Égypte* etc. », vol. III, pag. 278 e seg. e 305 e seg. — Jomard, *Remarques et recherches sur les pyramides de Gizeh*, nella *Description de l'Égypte* etc., texte, antiq. vol. IV, p. 194. — Veggasi pure un passo del *capitolo dei tesori* di Maqrîzî, riportato nell'opera « *Al-Maqrîzî, historia monetae arabicae........ versa etc....... ab Olao Gerhardo Tychson* », e un passo di Abd-al-Hakam nella *Pyramidographie* del Greaves (Thevenot, *Relat. de divers voyages*, vol. I).

(2) La tradizione attribuiva la demolizione della maggior parte delle piramidi all'eunuco greco Karakusch, ingegnere di Saladino e costruttore della fortezza di Fostat e di altri grandiosi edifizî del Cairo. — Vegg. in proposito, Norden, op. cit., III, p. 309 e Abd-Allatif, id. id., pag. 171, e 206 e seg. — Una delle piccole piramidi di Gizeh fu in parte demolita dal colonnello Coutelle, durante la spedizione francese in Egitto (v. *La description de l'Égypte*, texte, antiquités, vol. IV, pag. 43).

(3) ..... « On remonte une colline que l'on croit être le reste d'une pyramide détruite............ et on aperçoit à gauche trois tertres de forme à peu près conique...... il y avait encore là jadis trois petites pyramides, aujourd'hui entièrement ruinées......... (Le piramidi di Lischt) de loin elles ressemblent à des collines de sable .... (Jomard, *Description générale de Memphis* e *Description générale de l'Heptanomide* nella *Description de l'Égypte*, texte, antiquités, tom. II, cap. XVIII, pag. 82 e cap. XVI, p. 74. — Veggasi pure la parte terza dell'opera del Perring, *The pyramids to the Southwand of Gizeh* etc.

(4) Norden, op. cit., III, p. 310. — Abd-Allatif, id. id., p. 177. — Jomard, nella *Description générale de Memphis*, p. 59.

(5) Questo verso del Delille (*Jardins des fleurs*, canto IV) si riferiva nell'intenzione del poeta ai monumenti di Roma antica, ma venne fatto incidere sulla base della grande piramide dal principe Potoki, uomo di molta coltura che visitò l'Egitto nel principio di questo secolo. A ciò allude il Delille medesimo in quel passo del poema l'*Imagination* (canto III, Parigi, 1806, p. 162 e 193) in cui parlando delle piramidi, esclama;

Reçois donc mon tribut, ô toi, de qui la main,
Sur leur roc plus solide et plus dur que l'airain,
Grava mes faibles vers! Coulez, siècles sans nombre:
Nations, potentats, passez tous comme une ombre;
Ces murs sont mont trophée; et, vainqueur du trépas,
Je puis dire à mon tour: « Mes vers ne mourront pas! ».

(6) Diodoro Siculo, sulle piramidi di Gizeh: « *τῷ δὲ μεγέθει τῶν ἔργων καὶ τῇ κατὰ τὴν*

la domanda che già si fecero i Greci, i Romani, gli Arabi e i viaggiatori moderni di ogni nazione di Europa, se cioè la forma e la mole loro sieno la conseguenza di circostanze puramente accidentali, o se siano il prodotto del capriccio, della vanità, o di speciali bisogni, o l'espressione di un concetto scientifico, o la memoria di fenomeni astronomici, o se non sieno piuttosto a ritenersi la manifestazione di una particolare forma del sentimento religioso e di speciali credenze.

Per dare una risposta soddisfacente a tutte queste domande è duopo eliminare innanzi tutto quella massa di leggende e di favole, che la fantasia del popolo egiziano, dei Greci e degli Arabi ha creato intorno ad esse; dovremo fare parimente astrazione dalle opinioni bizzarre, strane e diversissime, che, dai viaggiatori e da alcuni studiosi di archeologia e di astronomia, furono emesse sopra questo argomento, e tener conto unicamente delle indicazioni che si possono derivare dai monumenti egiziani.

II.

Dal papiro matematico del museo britannico e da altri testi sappiamo che la piramide, considerata come figura geometrica o come costruzione architettonica, che ne riproduceva le linee, era chiamata m e r, e che col vocabolo p i r e m u s ne era designata l'altezza; secondo ogni probabilità da questo vocabolo i Greci dedussero quello di *πύραμις*, da cui il moderno nome di *piramide* (¹).

χειρουργίαν τέχνη θαυμάστήν τινα κατάπληξιν παρέχονται τοῖς θεωμένοις » (*Bibl.* lib. I, cap. 63). — Properzio, lib. III, eleg. II: « pyramidum sumtus ad sidera ducti ». — Filone bizantino (*De septem orbis spect.* in Gronov. *Thes*, tom. 8, p. 2654): « *γὰρ ἄνθρωποι διὰ τῶν τοιούτων ἔργων ἀναβαίνουσι πρὸς θεούς, ἢ θεοὶ καταβαίνουσι πρός ἀνθρώπους* ». — Maqrîzî (v. Abd-Allatif, op. cit. p. 215): « ogni cosa teme il tempo, ma il tempo teme le piramidi ». — Dénon: « . . . . . ont peut dire de ces monuments gigantesques qu'ils sont le dernier chainon entre les colosses de l'art et ceux de la nature, etc. ». — Napoleone Bonaparte: « du haut de ces pyramides quarante siècles vous contemplent ». — Delille (*Imagination*, canto III, Parigi, 1806, pag. 162):

O colosses du Nil, séjour pompeux du deuil,
O que l'œil des humains vous voit avec orgueil!
Devant vos fronts altiers s'abaissent les montagnes;
Votre ombre immense, au loin, descend dans les campagnes.
Mais l'homme vous fit naitre, et sa fragilité
Vous a donné la vie et l'immortalité.
Que de fois à vos pieds m'asseyant en silence,
J'évoque autour de vous tout cet amas immense
De générations, de peuples, de héros,
Que le torrent de l'âge emporta dans ses flots,
Rois, califes, sultans, villes, tribus, royaumes,
Noms autre-fois fameux, aujourd'hui vains fantômes!
Seuls vous leur survivez. Vous êtes, à la fois,
Les archives du temps et le tombeau des rois,
Le dépôt du savoir, du culte, du langage,
La merveille, l'enigme et la leçon du sage.
Reçois donc mon tribut, etc. . . . .

(¹) Eisenlohr, *Ein mathematisches Handbuch der alten Ægypter*, pag. 134 e seg. — Zeitschrift

Ma accanto a questi vocaboli, che hanno un significato strettamente geometrico, si trova nelle iscrizioni il nome b e n b e n, con cui gli Egiziani designavano la piramide, considerata come simbolo ed espressione di un qualche concetto religioso, che noi dobbiamo determinare: poichè quantunque con quel vocabolo si indicassero specialmente le piccole piramidi, che si collocavano nell'interno delle tombe e che, come vedremo, si veneravano nei santuarii dei templi, è a credere che esso comprendesse non meno gli amuleti di forma piramidale che le piramidi gigantesche, alla stessa guisa che in tempi meno antichi dell'impero egiziano indicò pure l'obelisco (1), il quale era, come diremo in appresso, una emanazione diretta della piramide.

Quale fosse il significato simbolico del b e n b e n, ossia della piramide considerata come simbolo, non fu finora, per quanto ci consta, ben determinato. Però da un passo degli ḥ e k e n n u del Dio Rā (2), il Naville prima e dopo lui il Pleyte avevano indotto, che il b e n b e n dovesse essere il simbolo o la dimora di qualche Divinità, mentre per altre considerazioni il Brugsch e il De Rougé avevano conchiuso, che esso dovesse essere intimamente legato col culto del sole (3). Nessuna di queste spiegazioni è per se medesima sufficiente, ma riunendole insieme e coordinandole con altri fatti, che ci fu dato osservare, ci pare che risulti chiaramente il concetto simbolico del b e n b e n, che sarebbe, a nostro credere, il simbolo più misterioso e più sacro del Dio Rā, la Divinità suprema di tutto l'Egitto, adorata principalmente in Eliopoli e concretata essenzialmente nel sole.

A questo concetto si ispirano senza alcun dubbio tutte le piccole piramidi o b e n b e n, che la pietà dei parenti deponeva nelle tombe presso al sarcofago che racchiudeva la mummia, e che si conservano in numero abbastanza notevole nei diversi musei e specialmente in quello del Louvre (4). Eccettuate alcune di esse, che sono

für ægypt. Sprache etc., 1875, p. 29 e 1884, pag. 9. - Revue égyptologique, deuxième année, p. 308. - Sulla pronunzia m e r del segno, veg. Maspero nella Zeitsch., 1883, pag. 63.

(1) V. Brugsch, *Hieroglyphisch- demot. Wörterbuch* e *Dictionn. géographique.*

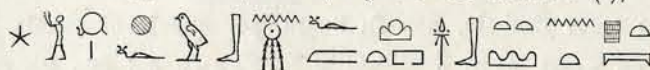
(2) Lepsius, *Denkmäler*, III, tav. 204, lin. 73 e 74:

(3) Naville, *Les lythanies du soleil*, pag. 70; Pleyte, *Chapitres supplementaires au livre des morts*, III, p. 164; Brugsch, *Wörterbuch* e *Dictionn. géograph.*; E. De Rougé, *Notice des monum. égypt. du musée du Louvre*, pag. 185.

(4) De Rougé, *Notice* etc., pag. 184-189 e 293-206. — Pierret, *Recueil d'inscript. inédites* etc., parte seconda.

prive di figure e di iscrizioni, le rimanenti forniscono da se sole le indicazioni sufficienti per determinarne la natura. In alcune si vede rappresentato il defunto, talora sopra due e altre volte sopra tutte quattro le faccie, nell'atto di adorare una Divinità, che non è figurata, e che non può essere se non la piramide stessa: in altre, l'immagine del defunto adorante è accompagnata da iscrizioni, che racchiudono una breve preghiera al sole nascente o al sole del tramonto,

« *adorazione a* Rā *che sorge all'orizzonte* »,

« *omaggio a te, o* Rā, *signore dei creati* » (1),

« *adorazione a* Rā, *quando si leva nell'orizzonte orientale del cielo* »,

« *adorazione a* Rā, *quando tramonta nell'orizzonte occidentale del cielo* » (2): in altre, e queste sono le più numerose, il defunto recita le stesse preghiere inginocchiato davanti al Dio Rā che è rappresentato nelle sue diverse forme: finalmente, nella faccia orientale di una piccola piramide del museo di Torino, vedesi rappresentata nell'alto una piramide che sorge fra due monti (fig. A), e sotto ad essa il defunto Consu, che la sta adorando insieme ad altre persone della sua famiglia, rappresentazione parallela a quella del sole nascente (fig. B), che vedesi ripetuta sulla maggior parte degli altri benben.

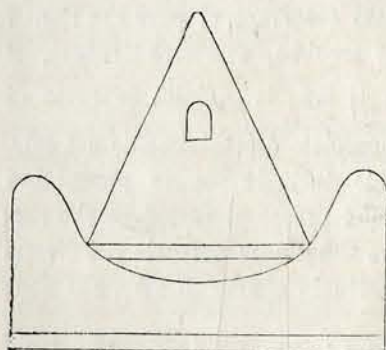
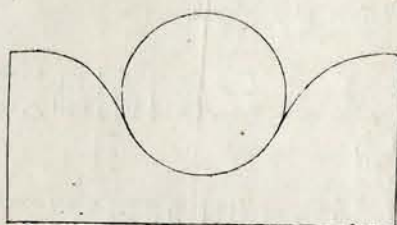



Fig. A.

Fig. B.

Alla stessa conclusione ci conduce lo studio di alcuni altri monumenti, che non attirarono finora l'attenzione degli Egittologi, cioè la piccola iscrizione funebre in forma di piramide del defunto Ptaḥānχ, addetto al tempio di Ptaḥ in Memfi sotto il regno di Amenofi III (3), e una categoria intiera di stele, a cui è sovrapposta una piccola piramide e di cui esistono numerosi

(1) Piramide del museo di Firenze, appartenente al defunto — V. la tav. ann., num. 2.

(2) Piramide dello scriba Rāmessu, esistente nel museo di Torino.

(3) Museo di Firenze, invent. 2557 e tav. ann., num. 3. — Ptaḥānχ era fratello del celebre

esemplari in parecchi musei. Nella prima vedesi il defunto inginocchiato dentro una piccola nicchia, praticata nel centro dell' iscrizione, nell'atto di adorare il sole, non rappresentato da alcuna immagine ma simboleggiato dal monumento medesimo, accompagnando l'adorazione coll'inno,

. . .

« *io vengo verso di te, o* Oro *dei due orizzonti, o* Tum *che vivi nella verità, affinchè tu mi conceda di essere fra i tuoi seguaci, come il fui sulla terra* . . . . . » :

e nelle altre, sulla faccia anteriore della piccola piramide, vedesi rappresentato o il defunto adorante il monumento stesso, o la barca del sole adorata dai cinocefali, o i due sciacalli, simbolo solare parallelo a quello dei due uta; o uno sciacallo solo, simbolo di Anubi, Divinità essenzialmente solare, ovvero i simboli , , che designano la Divinità nella sua forma più generica e comprensiva, quale era appunto concretata nel sole.

In conformità di questo concetto, il simbolo che era adorato nel tempio più antico e più celebrato del Dio Rā, che sorgeva non lungi da Memfi, nella città a cui i Greci imposero il nome di Eliopoli o *città del sole*, era appunto un benben, sulle cui faccie dovevano essere rappresentate due delle forme principali del sole, il sole dopo il suo sorgere e il sole presso al tramonto. La regione del tempio poi in cui questa piccola piramide si conservava, luogo sacro e inaccessibile ai profani, era chiamata Ḥabenben o la dimora del benben, ed essendo essa la parte più importante del tempio, fu presa da sola ad indicare tutto l'insieme di esso. Ciò si deduce particolarmente da quel passo dell'iscrizione di Gebel-Barkal, ove è ricordata la visita che il Faraone Pianchi fece al santuario di Eliopoli (1), mentre poi da altre indicazioni monumentali sappiamo che parecchi altri templi del sole, i quali sorgevano in altre parti dell'Egitto, erano designati collo stesso nome di Ḥabenben (2), e dovevano quindi racchiudere, come si può ragionevolmente supporre, un benben della stessa natura di quello del tempio di Eliopoli.

Determinato così, con questi argomenti che abbiamo rapidamente accennati, il significato simbolico del benben o della piccola piramide, avremo pure il modo di definire il concetto generatore dell' obelisco, il quale non fu già prodotto da una combinazione casuale di linee geometriche, ma rappresenterebbe un fascio di raggi solari, che emana dalla piccola piramide, che ne costituisce

---

Ptaḥmes, gran mastro di Ptaḥ in Memfi, di cui esistono tanti monumenti. — V. il nostro catalogo del mus. egiz. di Firenze, vol. I, pag. 197 e seg.

(1) Mariette, *Monuments divers*, tav. V, lin. 102 e seg.

(2) Esisteva una Ḥabenben nelle vicinanze del tempio del *disco* (aten) nella città di Chu-Aten (*Denkm.* III, 97, e): un altro a Tebe nelle vicinanze del tempio di Consu a Karnak, un altro sulla riva opposta del Nilo, presso Medinet-abu, etc. — V. Brugsch, *Dictionn. géograph.*

l'estremità superiore, e scende verticalmente a riscaldare e a fecondare la terra (fig. C). Subordinatamente a questo concetto, sulle basi dei due obelischi di Luqsor vennero rappresentati gli otto cinocefali adoratori del raggio solare ([1]), e gli stessi cinocefali adorano l'obelisco in uno scarabeo del museo di Firenze (fig. D) ([2]): dipendentemente da esso, l'obelisco si presenta ovunque con un carattere essenzialmente solare, sorse sopratutto intorno al tempio di Rā in Eliopoli e davanti agli altri santuarii del sole e fu fatto oggetto di un culto speciale ([3]): sempre in conformità dello stesso concetto, veniva dorato sopra tutta la sua superficie, fu designato collo stesso vocabolo benben ([4]), che vedemmo essere proprio della piramide, e rimase sempre un monumento essenzialmente proprio del Faraone, il quale, secondo le credenze egiziane, era appunto il figlio e l'emanazione del sole ([5]).

Fig. C

Fig. D.

La piramide fu adunque per gli Egiziani il simbolo del sole raggiante e, indirettamente e in senso più largo, del concetto solare in genere: ma oltre a questo significato esteso e generico, ne ebbe anche un altro più ristretto e meglio definito, che ha una speciale importanza per le nostre ricerche, quello di simbolo del sole nascente. Ciò si deduce dalla rappresentazione, citata nelle pagine precedenti ([6]), della piramide che sorge fra due monti; rappresentazione, che viene confermata e illustrata dalla relazione in cui è messa sopra altri monumenti con un mito di carattere essenzialmente solare, che aveva per centro il santuario medesimo di Eliopoli.

([1]) Essi si veggono tuttora sulla base dell'obelisco che rimane in piedi a Luqsor: quelli che si trovavano sulla base dell'altro obelisco, che fu trasportato sulla piazza della Concordia a Parigi, esistono attualmente nel museo del Louvre.

([2]) Inventario, 886; una identica rappresentazione è ripetuta sopra un altro scarabeo che fa parte di una collezione privata di Firenze.

([3]) E. De Rougé, *Études des monuments du massif de Karnak*, nelle Mélanges d'archéol. égypt. et assyrienne, vol. I, pag. 105; Brugsch, *Recueil* etc., vol. III.

([4]) Brugsch, *Wörterbuch*.

([5]) E. Schiaparelli, *Monumenti egiziani rinvenuti di recente in Roma etc.*, III, *l'obelisco di Ramesse II*, pag. 14 a 29. — Poichè tutte le Divinità principali dell'Egitto e particolarmente Ammone e Osiride, adorati in Tebe e in Abido, non erano se non personificazioni locali del concetto solare, ne venne che la loro personalità non si mantenne sempre tanto distinta nella coscienza degli Egiziani, che talora l'una di esse non si confondesse o non rientrasse nell'altra, e quindi i simboli proprii di una Divinità non potessero indirettamente rappresentarne anche un'altra. Così Ammone potè a Tebe essere simboleggiato da un obelisco, e Osiride, a Eliopoli e a Sais, ove i suoi attributi di Divinità solare erano maggiormente sentiti, fu talora rappresentato sotto forma di piramide e di obelisco, come risulta da non dubbie indicazioni monumentali (vedi il nostro catalogo del museo egizio di Firenze, pag. 225-226, e Wiedemann nella Zeitschrift, 1878, p. 92). Notevolissimo è il passo del Greaves nella *Pyramidographie* (Thevenot, *rélat. de divers voyages*, Parigi, 1696, tomo I, p. 26), in cui parlando degli obelischi, dice: « peut-être aussi qu'ils ont voulu représenter par là quelques-uns des leurs Dieux, car l'on sait qu'en ce temps-là les Égyptiens et les Payens les représentoient par des colonnes et des obélisques . . . . — Isidore tient qu'elles (les colonnes) estoient dediées au Soleil, que les Égyptiens ont adoré sous le nom d'Osiris . . . . . et que les pyramides et les obélisques représentoient leur Osiris ou les rayons du soleil ».

([6]) V. sopra, pag. 8.

Stormi di uccelli dalle penne dorate e profumate di aromi passavano ogni anno in certe stagioni determinate sopra l'Egitto venendo dall'Arabia, e cadevano in gran numero nelle reti tese dagli Egiziani [1]: secondo una leggenda, che doveva essere diffusa fra il popolo egiziano, perchè la troviamo ripetuta da Erodoto, da Tacito, da Plinio, da Horapollo, etc. [2], vi era fra quelli un uccello, chiamato *fenice*, sacro al sole, che veniva a posarsi sul santuario di Eliopoli una volta ogni cinquecento anni, uccello unico della sua specie, che morendo infondeva la vita ad una nuova fenice, che raccoglieva il corpo del genitore e lo portava in Eliopoli, per morire quindi alla sua volta e cedere il posto ad un terzo. Di questa fantastica leggenda non si trova alcuna indicazione positiva nei testi religiosi egiziani, ma in essi però è ricordato sovente l'uccello B e n n u, adorato nel gran tempio di Eliopoli, il quale corrisponde indubbiamente alla fenice degli scrittori greci e latini. Il B e n n u, che, secondo la leggenda, non moriva prima di avere infuso la vita in un nuovo essere, ci appare nei testi egiziani come il simbolo dell'Anima divina che sussiste malgrado il mutamento successivo delle forme; esso vive nel sole diurno, permane nel sole notturno e lo fa rinascere al mattino, e quindi, mentre in larghissimo senso era chiamato l'anima di R ā e di O s i r i d e, rappresentava poi particolarmente quell'istante del corso del sole, in cui questi, sprigionandosi dalle tenebre, rinasceva sulla cresta dei monti della catena arabica [3].

Sotto questo aspetto il B e n n u è rappresentato nelle iscrizioni egiziane sopra una piramide che si leva fra due creste di monti, e così le due parti di questa rappresentazione simbolica si illustrano e si confermano vicendevolmente.

III.

Dallo studio del b e n b e n e dell'obelisco, di cui quello è, come vedemmo, l'elemento essenziale e generatore, come pure dalla relazione sua col mito della fenice, risulta ad evidenza, che la piccola piramide, adorata nei templi e deposta nelle tombe, fu per gli Egiziani il simbolo del sole raggiante e, in via secondaria e derivata, del sole nascente. Le piramidi gigantesche di Gizeh, Abusir, Saqqarah, Dashur, Meidum etc., non meno che i piccoli amuleti di forma piramidale, che si trovano fra le fascie delle mummie, si ispirarono certamente ai medesimi concetti, collegati e combinati col concetto sepolcrale: di questo concetto complesso che ne risulta è necessario avere una idea ben chiara, poichè esso è il solo che ci possa rendere esatta ragione dello scopo, della forma, delle dimensioni e del nome medesimo, che venne assegnato a ciascuna delle piramidi della necropoli di Memfi.

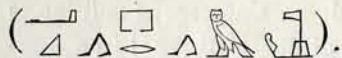
Nel sole che moriva ogni sera dietro alla catena libica, mandando sull'Egitto gli ultimi raggi impotenti, e che, in virtù di una forza misteriosa e inesplicata, risorgeva al mattino seguente per morire di nuovo alla sera e quindi nuovamente risorgere, gli

---

[1] Veggasi la canzone del papiro Harris, in « Maspero, *Études égyptiennes* », III, pag. 242 e seg.

[2] Erodoto, II, 73. — Tacito, *Annali*, VI, 28. — Plinio X, 2. — Horapollo, Parigi 1574, pag. 23 e 71.

[3] Wiedemann, *Die Phönix-sage im alten Ægypten*, nella Zeitschrift fur ægypt. Sprache etc., 1878, pag. 89 e seg.

Egiziani, parallelamente a quanto fecero altri popoli loro fratelli, avevano concretato l'idea dell'Essere infinito e increato, che è causa e motivo della propria esistenza; quella stessa che in tutta l'antichità fu conservata nella sua primitiva purezza, senza simboli e senza miti, solamente dal popolo ebraico. Come primo svolgimento di quell'antico concetto monoteistico, venne divinizzato l'ambiente inesplorato in cui il sole dava origine a se medesimo, e così ebbe origine la forma primitiva della Divinità femminile, che in tutte le antiche religioni dell'Oriente occupa un posto quasi eguale al Principio maschile, e che non fu in origine, se non la deificazione della volta stellata del cielo, o della montagna di Occidente o della terra medesima, che il sole attraversava durante il suo corso notturno. Per una naturale connessione di idee la vita futura dell'anima, legata e immedesimata col corso quotidiano del sole, venne a fondersi con quei due concetti, e così il desiderio supremo di ogni credente fu, che, dopo la morte del corpo, l'anima *tramontasse* insieme col sole, fosse ricevuta dalla terra o dalla volta celeste e col sole risorgesse il mattino seguente (…).

Questi concetti e queste credenze, nella forma speciale testè accennata, rivestono un carattere essenzialmente proprio all'Egitto; il loro primo determinarsi si confonde coll'origine stessa della religione egiziana, e risale a quel periodo antichissimo della storia delle genti di tipo caucaseo, in cui le tribù camitiche dell'Egitto si distaccarono dalle genti sorelle, e incominciarono a svolgere con un indirizzo loro proprio le antiche tradizioni comuni. E però, mentre da una parte esse rappresentano il vincolo che unisce la religione degli Egiziani a quella di altri popoli loro fratelli, dall'altra costituirono l'elemento fondamentale ed essenziale di tutte le loro dottrine sulla Divinità e sulla vita futura, quantunque assumessero, nei diversi periodi e nelle diverse regioni dell'Egitto, una forma sensibilmente diversa.

Da questi concetti, per se medesimi così semplici, variamente sviluppati nei periodi successivi e nei diversi centri politici in cui l'Egitto fu antichissimamente diviso, derivò quella serie infinita di personaggi divini, accompagnati da speciali miti e da speciali leggende, che offuscarono nella mente degli Egiziani l'idea del primitivo monoteismo, e lo sostituirono con un politeismo già complicato nel tempo storico più antico, e che si va via via determinando sotto forme maggiormente numerose e diverse, a mano a mano che scendiamo nella storia del popolo egiziano. Però, lo studioso moderno, esaminando con pazienza quell'ammasso confuso di miti e di Dei, potrà tra breve ritrovare il filo per ricondurli alla primitiva unità, e può fin d'ora discernere almeno due correnti distinte, che fanno capo a due cicli principali di miti, i quali corrispondono alla lor volta alle due grandi divisioni politiche dell'antico Egitto, quello di Abido e di Eliopoli.

A Eliopoli l'idea della Divinità fu concretata di preferenza nel sole raggiante, fra il sorgere e il tramonto, rappresentato dal Dio Rā, ad Abido per contro ebbe speciale sviluppo il concetto del sole notturno, simboleggiato in Osiride: in corrispondenza a questi due aspetti del concetto solare, assunsero forme sensibilmente diverse anche le credenze sulla vita futura, e a queste differenze rispondono colla loro forma architettonica le tombe reali di Tebe e di Memfi, espressione le prime

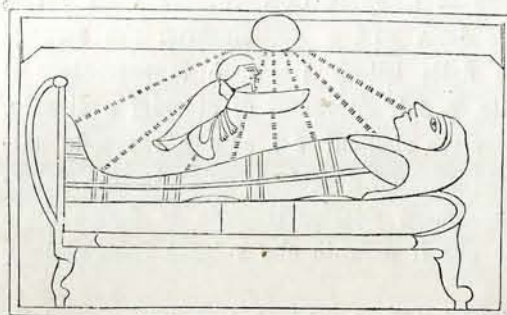
del concetto di Abido e le ultime di quello di Eliopoli. Così, mentre sulle pareti e sui soffitti delle tombe faraoniche tebane della XIX e XX dinastia, che serpeggiano per centinaia di metri nelle viscere della catena libica, è rappresentato il viaggio del sole durante le ore della notte, e coll'alternarsi di corridoi e di sale, che essi presentano, sono riprodotte le diverse stazioni del sole nel mondo sotterraneo, a Memfi le tombe degli antichi Faraoni dovettero naturalmente informarsi al concetto del sole raggiante e assumere necessariamente la forma della piramide, che era la sede più conveniente per il defunto che volesse tramontare e risorgere col sole.

A questo concetto si ispirano i nomi, che, nelle iscrizioni contemporanee delle piramidi, sono assegnati a ciascuna di esse: così la piramide di Chāfrā era chiamata « *(il sole al)l'orizzonte* », quelle di Noferàrkarā, Àti e Noferfrā erano designate colle espressioni « *l'anima* », « *le anime* », « *le anime divine* », che in moltissimi testi religiosi egiziani indicano il sole o il Dio Rā quale anima universale e signore di tutte le anime; mentre le piramidi di Menkaurā, Menkauḥor, Userkaf, Nebχerrā (¹), Unàs, Pepi Merirā, Noferkarā, Senoferu, Saḥurā e Pepi Merenrā portavano rispettivamente i nomi « *la divina* », « *la più divina delle sedi* », « *la più pura delle sedi* », « *la più luminosa delle sedi* », « *la migliore delle sedi* », « *la buona stazione* », « *la stazione della vita* », « *il sorgere* », « *il sorgere dell'anima* », « *il buon sorgere* », in corrispondenza gli uni col concetto della piramide quale monumento solare, e rispondenti gli altri a quello di monumento sepolcrale per eccellenza.

Risulta dunque ad evidenza che le piramidi di Gizeh, Abusir, Saqqarah, Dashur, Meidum etc., nel concetto dei Faraoni che le fecero costruire, dovettero essere simboli colossali del sole raggiante o del sole nascente, proporzionati al concetto immenso che essi avevano della Divinità in quello concretata; e sono al tempo stesso l'espressione gigantesca di quel desiderio, che è ripetuto in tutti i testi religiosi egiziani, che è riassunto nel titolo del libro dei morti, « *l'uscire colla luce o col sole* » e il cui raggiungimento è rappresentato in tante scene funerarie, in cui vedesi il sole avvolgere la mummia coi suoi raggi, mentre l'anima si riunisce ad essa per darle la vita (fig. E).

A quella guisa poi che il concetto solare e queste credenze sulla vita futura, che da esso direttamente dipendono, erano sostanzialmente comuni alle dottrine religiose di tutto l'Egitto, così la piramide dalla necropoli di Memfi passò a quelle

(¹) La piramide di Nebχerrā Mentuḥotep, Faraone della XI dinastia, non sorgeva nella necropoli di Memfi, ma deve cercarsi in quella di Tebe.

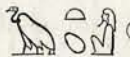
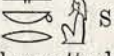
Fig. E ([1]).

di Abido e di Tebe, assumendo però proporzioni infinitamente più piccole e un'importanza quasi secondaria e sempre subordinata al concetto del sole notturno, che predominava in tutte le necropoli dell'alto Egitto. Quando poi, nel secolo X avanti l'êra cristiana, i grandi sacerdoti di Ammone, esiliati da Tebe, si ritirarono nella Nubia, trasportandovi la scrittura, la lingua e la religione egiziana, e anche quando nei secoli successivi nel regno da essi fondato si venne formando a poco a poco una civiltà diversa sotto l' influenza delle tribù camitiche e semitiche dell'Abissinia e del Darfor, quegli altipiani si coprirono di centinaia di piramidi, che sorgono tuttora presso Zuma, Kurru, Tanqassi, Barkal, Nuri e Meroe ([2]), e che, quantunque di dimensioni meno colossali di quelle di Memfi e di forma alquanto diversa, servirono nondimeno al medesimo uso e furono ispirate dallo stesso concetto.

IV.

Poichè il significato simbolico delle grandi piramidi della necropoli di Memfi, fu, secondo ogni probabilità, quello che abbiamo cercato di definire nelle pagine precedenti, si potrebbe logicamente indurre che esse dovessero essere oggetto di culto, al pari dei [geroglifici] benben del santuario di Eliopoli e degli altri templi del sole, non meno che degli obelischi di Tebe.

Sopra questo argomento intricatissimo e che non fu finora trattato, non si trovano notizie categoriche e precise sui monumenti egiziani: nondimeno ci pare che uno studio diligente delle iscrizioni sepolcrali di quella necropoli, possa gettare molta luce sopra di esso e chiarirne alcuni punti in modo soddisfacente ([3]).

Il fatto che da quelle iscrizioni risulta veramente incontrastato, è la simultaneità del culto delle anime dei Faraoni defunti e seppelliti nelle piramidi con quello del sole, rappresentato dal Dio Rā e da altre Divinità di carattere essenzialmente solare ([4]), fra le quali primeggia la Dea Ḥatḥor, che con Rā strettissimamente si

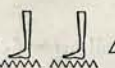
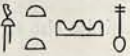
---

([1]) Dal coperchio del sarcofago minore della defunta [geroglifici] Tesrāpirhebāu, nutrice di una figlia del Faraone etiope Tahraka (museo di Firenze).

([2]) Lepsius, *Briefe aus Ægypten, Æthiopien* etc., pag. 145 a 147, 217, 237, 247 e seg. e *Denkm.*, I, tav. 122, 123, 124, 126, 129, 130, 133 a 138.

([3]) Veggasi in proposito l'appendice filologica, unita alla presente monografia.

([4]) Per es., [geroglifici] Mā, Divinità, che è inseparabile da Rā e che nei testi religiosi è

connette e geneticamente si confonde (1). A non parlare dei due templi che sorgevano sull'altipiano di Gizeh, menzionati nell'iscrizione della principessa Ḥontsen (2), sacro il primo allo Sfinge e il secondo ad Iside Ḥatḥor, e degli altri due, di cui rimangono tuttora grandiose rovine presso alle piramidi di Cefrene e di Micerino (3), vi erano in parecchie piramidi una o più camere riservate al culto della

---

variamente chiamata « *la figlia di* Rā », o « *la madre di* Rā » (v. E. Schiaparelli, *Libro dei funerali,* tavole, XVIII, a, 16); Sokari, forma notturna del sole, che rappresenta nel ciclo di Dei di Eliopoli e di Memfi il concetto del sole notturno, simboleggiato da Osiride ad Abido; Anubi, simbolo solare parallelo all' uta.

(1) Il vocabolo ḥat-ḥor, letteralmente interpretato, suona « *la dimora di* Oro », cioè del sole, che, riconcepitosi da se medesimo durante la notte, rinasce al mattino; e la Dea che con questo nome è designata fu forse in Egitto la forma più antica, in cui si concretò quella Divinità femminile, la quale, come dicemmo (v. sopra, pag. 12), non è se non l'ambiente misterioso, in cui il sole o la Divinità per eccellenza dà origine a se medesima.

La Dea Ḥatḥor, sia che se ne consideri l'origine o che si tenga conto del concetto che la produsse, fu fra tutti gli Dei secondarii la più vicina al Dio Rā; perciò queste due Divinità, Rā e Ḥatḥor, sono strettissimamente unite l'una all'altra, e la loro intima connessione e dipendenza si manifesta non solo nel nome di Hathorit, che portavano le sacerdotesse addette al culto del sole nel tempio di Eliopoli (stele di Ramesse II dell'anno 35, Ibsambul, nei *Denkm,* III, tav. 194, lin. 5), ma si rivela in molteplici fatti e specialmente nella comunanza di alcuni simboli, quali l'ureo e lo sfinge.

L'ureo o aspide, è il segno determinante e caratteristico di tutte le Divinità femminili, le quali si riducono appunto ad unità in Ḥatḥor, e non di rado poi porta sul capo il disco solare fra le corna di vacca, emblema specialissimo di essa (vegg. un bronzo del museo di Firenze, e l'involucro della defunta , recentemente acquistato dallo stesso museo; in un *benben* funebre del museo di Torino, già altra volta citato, è rappresenatato un ureo che porta sul capo la corona rossa e che è chiamato « *la bella Dea della montagna Occidentale* », in altri termini, Ḥatḥor); ma al tempo stesso è il simbolo più esteso e generico di tutte le Divinità solari e accompagna indissolubilmente tutti gli altri simboli di Rā. Lo sfinge, per contro, simbolo speciale di Oro ossia di Rā nascente, poteva esserlo del pari di Ḥatḥor, come fa fede la sfinge Barracco, in cui le forme slanciate del corpo accennano ad una leonessa, mentre l'acconciatura del capo ricorda quella di Ḥatḥor, il cui nome si può, a parer nostro, restituire con tutta certezza nell'iscrizione che porta incisa sul petto « *una offerta regale è fatta ad* Âmonrā, *e al Dio benefico, signore delle due regioni,* Menχeprā, [*amato da* Ḥatḥor, *signora del sicomoro*]).

(2) E. De Rougé, *Recherches sur les monum. qu'on peut attribuer aux six prèm. dynasties*, pag. 46 e 47.

(3) Lepsius, *Denkm.* I, tav. 14; Grobert, *Description des pyramides,* pag. 29 e seg.; Jomard, nella *Descript. des pyram.* già citata, pag. 86; Norden, *Voyage* etc., Parigi, 1795, vol. I, p. 122.

Divinità ([1]), e così pure sorgevano in varii punti della necropoli dei piccoli templi, in parte compresi sotto il nome generico di ḥont ([2]), in parte designati

---

([1]) Questa nostra affermazione contrasta coll'opinione generalmente professata dagli Egittologi, che l'accesso alle camere interne della piramide venisse chiuso definitivamente, subito dopo che la mummia vi era stata deposta; opinione che non ci pare possa essere ammessa se non con molte restrizioni, essendo in molti casi contraddetta dalle notizie dei classici e sopratutto dalle indicazioni positive dei monumenti egiziani medesimi.

Strabone (lib. XVII, 33, (808, 1161)), parlando della grande piramide di Gizeh, osserva che « *ἔχει ἐν ὕψει μέσως πως [μιᾶς] τῶν πλευρῶν λίθον ἐξαιρέσιμον· ἀρθέντος δὲ σύριγξ ἐστὶ σκολιὰ μέχρι τῆς θήκης* », « *sopra uno dei lati, a un'altezza non tanto grande*, (essa) *ha una pietra che si può estrar fuori: levandola vi è un corridojo tortuoso fino alla camera sepolcrale* »; notizia per se medesima chiarissima e che merita di essere tenuta in conto, non fosse altro perchè ci conserva una leggenda, che al tempo di Strabone doveva essere viva nella bocca del popolo. Lo stato di rovina, in cui si trova attualmente quella piramide presso l'ingresso del corridojo non permette di determinare l'esattezza della notizia del geografo greco: però il Mallet, il Norden, il Coutelle, il Jomard e molti altri, che visitarono e descrissero le piramidi, osservarono, che nel punto in cui il corridojo suddetto sbocca nella camera del sarcofago, il lastrone di granito, che vi era stato lasciato sospeso dai costruttori della piramide, non fu mai fatto discendere, e lo stesso fatto pare che si sia constatato anche in altre piramidi. Giova poi sopratutto ricordare che alcune piramidi avevano due ingressi, indipendenti l'uno dall'altro, dei quali uno solo è a credere che venisse chiuso; per cui noi riteniamo per certo che alcune piramidi, e almeno per un determinato periodo, rimasero aperte ai sacerdoti pel culto della Divinità e pel servizio funebre. A ciò accennano pure in modo incontrastabile alcuni passi di iscrizioni sepolcrali contemporanee delle piramidi: così il dignitario Peḥenuka, è chiamato « *sacerdote-capo* nella *piramide di* Userkaf » (append. num. 20), il dignitario Unà « *sacerdote-capo* nella *piramide di* Merenrā (app. num. 72); così ancora il defunto Rāenkau porta il titolo di « *capo dei cantori della piramide di* Userkaf » (app. num. 39) e finalmente il dignitario Numḥotep era sacerdote di Ḥatḥor *nell'interno* della piramide stessa (app. num. 19).

Queste camere della piramide, che rimanevano aperte ai sacerdoti, furono probabilmente designate con varii nomi, poichè è supponibile che ad esse si riferiscano i termini di χāurer, e di ḥat-ka che si trovano in alcune iscrizioni (v. Mariette, *Les mastaba de l'ancien empire* etc., pag. 204 e append. filologica, num. 59 a 62): ci pare nondimeno che esse fossero indicate più generalmente col vocabolo di merti o , o mert, e che fossero particolarmente sacre ad Ḥatḥor, come crediamo si debba dedurre dall'esame comparato dalle iscrizioni riportate nell'appendice, ai n. 16, 19, 21, 32 etc. Veggasi anche Mallet nell'opera di Pococke, *Description of the East*, Londra, 1743, vol. I, pag. 240; Norden, *Voyage d'Égypte et de Nubie*, Parigi, 1795, vol. I, pag. 120, e specialmente nella lettera a M. Folkes, stesso volume, pag. 153, e tav. 50 e 51; Coutelle, *Observations sur les pyramides de Gizeh*, nella *Description de l'Égypte* etc., texte, antiquités, tom. II, p. 42; Jomard, *Description générale de Memphis et des pyramides*, nella *Description* id. id., tom. II, cap. XVIII, pag. 74. — Sull'uso delle pietre movibili negli edifizî egiziani veggasi Erodoto, II, cap. 121 e 122, ove si racconta la storia di Rampsinito, e sullo stesso argomento, Maspero, *Contes égyptiens, introd.*

([2]) Il vocabolo ḥont col significato di *tempio*, si trova, per quanto ci è noto, in tre

coi nomi di

Soprā ([1]),

Àsḥatrā ([2])

Šopuḥatrā ([3]),

Rāχut ([4]),

nei quali erano adorati o Rā o Ḥatḥor, o l'uno e l'altra simultaneamente ([5]).

Sopra questi piccoli templi, costruiti originariamente con grossi massi di granito rosa di Siene, passò come un uragano il braccio devastatore di Saladino e dei suoi successori, tantochè attualmente non ne rimane altra traccia visibile che alcuni frammenti coperti di iscrizioni ([6]), e poche rovine, quasi sepolte dalle sabbie, che si stendono da occidente verso oriente presso alcune colline degli altipiani di Abusir e di Saqqarah, resti di antiche piramidi ([7]). Ma di essi rimane certa memoria nelle iscrizioni loro contemporanee, dalle quali sappiamo, che sorgevano tutti accanto alle piramidi della V e VI dinastia, che presentavano generalmente l'aspetto

---

sole iscrizioni: l'una di esse è incisa sopra una tavola di offerte del defunto Àffà (Saqqarah), che porta il titolo di « *soprintendente del tempio* ḥont », e che, secondo il Mariette, dovrebbe riferirsi alla quarta dinastia: una seconda volta si trova sopra una tavola di offerte (Saqqarah) del defunto Fefà, che porta un titolo simile al precedente (Mariette, *Mast.* p. 101); ricorre una terza volta in due passi della grande iscrizione di Unà, su cui vedi la nota (1) nella pag. seg. Veggasi pure la nota (4) pag. 24.

([1]) Le forme più frequenti di questo nome sono , append., num. 16, 18, 38, 40, 42 e , id., id. 19, 42 e 52. — Varianti: , id., id. 21, 36, 37, 40; , id., id. 34 e 35 e , id., id. 17.

([2]) , append., num. 21, 22, 26, 38, 44; , id., id. 24 e 43 , id., id. 55; , id., id. 54; , id., id. 41 e 56.

([3]) , append., num. 12 e 40; , id., id. 52; , id., id. 24 e 43; , id., id. 23 e 26.

([4]) , append. num. 47 e 48; , id., id. 27.

([5]) V. append., num. 10, 14, 16, 18, 19, 21, 32, 34, 35, 41, 44, 52, 57 etc.

([6]) V. append., II, « necropoli di Saviet el Arrian ».

([7]) Lepsius, *Denkm.*, II, tav. 32 e Perring, *The pyramids to the Southwand of Gizeh* etc.

di una piramide tronca presso cui era innalzato un obelisco, e che ai medesimi furono addetti, in qualità di sacerdoti *ad honorem*, molti dignitarii dell'antico impero memfitico ([1]).

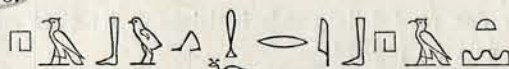
Uno dei templi designati sotto il nome di [hieroglifi] ḥ o n t doveva sorgere nella regione meridionale dell'altipiano di Saqqarah, presso alla piramide del Faraone M e r e n r ā, e in esso era adorato il [hieroglifi] b e n b e n o il *pyramidion*, che il gran dignitario U n à fece scolpire e trasportare dai confini della Nubia ([2]). I templi di

---

([1]) Nella dignità di sacerdote di R ā nei templi sopraindicati si distinguevano varii gradi, e specialmente quelli di [hieroglifi] u ā b «*purificatore*», [hieroglifi] s u t e n u ā b «*regio purificatore*», [hieroglifi] s ḥ a ṫ u ā b «*purificatore-capo*», [hieroglifi] s ḥ a ṫ u ā b. ḥ ā «*primo purificatore-capo*», e di [hieroglifi] n e t e r ḥ o n e m χ e t «*sacerdote aggiunto*», [hieroglifi] n e t e r ḥ o n «*sacerdote*», [hieroglifi] n e t e r ḥ o n m ā «*sacerdote effettivo*», [hieroglifi] s ḥ a ṫ n e t e r ḥ o n «*sacerdote-capo*», [hieroglifi] s ḥ a ṫ n e t e r ḥ o n ḥ ā *primo sacerdote-capo*, etc. Le persone che erano insignite di questi titoli e di queste dignità costituivano tutte insieme una categoria, affine per molti punti ad alcuni ordini equestri, quali erano nel principio dell'èra moderna: questo sodalizio raggiunse il più alto grado del suo splendore sul fine della IV dinastia, e quindi decadde a poco a poco, e quasi non ne rimase più traccia nei periodi storici, che succedono a quello dell'antico impero memfitico. Questo risulta dal complesso delle iscrizioni sepolcrali di quel tempo, di cui riproducemmo i passi principali nell'appendice annessa.

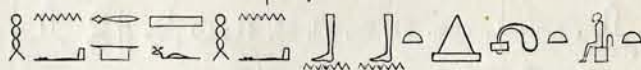
([2]) Questa notizia si ricava dal seguente passo della grande iscrizione di U n à, il cui significato non ci pare che sinora sia stato rettamente compreso (E. De Rougé, *Recherches sur les monum. des six prèm. dyn.*, pag. 136 a 138: Brugsch, *Geschichte Ægyptens*, p. 100; Erman, *Commentar zur Inschrift der* U n à, nella Zeitschrift für ægypt. Sprache etc., 1882, p. 22).

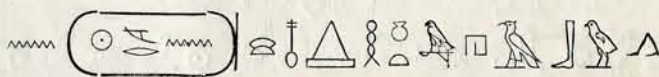
Parte II, lin. 12-15.

[hieroglifi]

Mi mandò Sua Maestà ad Àbehat

[hieroglifi]

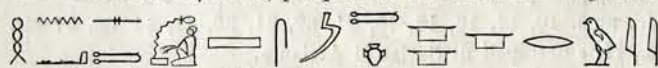
per portare la cassa dei viventi del signore della vita (cioè il sarcofago del Faraone, il quale nella linea 7 di questa iscriz. è chiamato [hieroglifi])

[hieroglifi]

col suo coperchio e il b e n b e n *nobile e venerando*

[hieroglifi]

della ḥ o n t *del* « b u o n s o r g e r e », *piramide di* M e r e n r ā. *(Mi) mandò*

[hieroglifi]

Sua Maestà ad Elefantina, per portare un tabernacolo di granito

[hieroglifi]

colla sua tavola di libazione, e (pure) in granito . . . .

[hieroglyphs] Soprā, [hieroglyphs] Asḥatrā, [hieroglyphs] Sopuḥatrā, [hieroglyphs] Rāχut sorgevano per contro presso alle piramidi dei Faraoni della V dinastia, che si devono cercare in quella regione dell'antica necropoli, attualmente conosciuta sotto i nomi di Saviet el Arrian e di Abusir, e che, secondo ogni probabilità, gli antichi Egiziani

---

......; *per portare in granito le porte e le tavole di libazione*

[hieroglyphs]

della camera superiore delle offerte della ḥont *del* « buon sorgere », *piramide di* Merenrā.

[hieroglyphs] vocabolo tecnico, di significato incerto, che si trova sovente in parallelismo con [hieroglyphs] seba, il cui significato di *porta* e di *pilone* è ben definito: parrebbe indicare la *cornice* in senso generale, sia che sormonti una porta o un pilone, o costituisca il coperchio di un sarcofago, come parrebbe trattarsi nel passo precedente.

[hieroglyphs] altro vocabolo di significato incerto: in via del tutto congetturale proponiamo la traduzione di *lungarina* di granito, il cui uso era frequente nella costruzione della piramide e degli edifizi annessi.

[hieroglyphs] setu non può in nessun modo significare *soglia* o *zoccolo* come ha supposto il De Rougé: esso non può significare altro che « *tavola di libazione* », significato che deriva naturalmente dal senso etimologico della radice, e che si accorda a perfezione col significato generale di questo passo.

[hieroglyphs]. Proponiamo per questo vocabolo la lettura [hieroglyphs] ḥotep, fondandoci sul fatto che in una stele del museo di Firenze, vedesi rappresentata una tavola di offerte (ḥotep), che ha una forma quasi intieramente identica al segno [hieroglyph]; il significato del vocabolo [hieroglyphs] ḥotep sarebbe quindi quello di *camere delle offerte*, che dà all'ultima parte di questo passo un significato convenientissimo.

[hieroglyphs] ḥont è una forma incompleta per [hieroglyphs], alla stessa guisa che [hieroglyphs] è una variante di [hieroglyphs] etc.: questo vocabolo designa adunque un piccolo tempio in forma di piramide tronca, che doveva essere addetto alla piramide e sorgere poco lungi da essa. — A questo tempio poi, e non alla piramide, dovevano essere destinati il *benben nobile e venerando*, il *tabernacolo colla sua tavola di libazione*, le *porte di granito*, le *cornici* e le *lungarine di granito della camera delle offerte*, la quale faceva certamente parte del tempietto, come è richiesto inesorabilmente della sintassi grammaticale del passo non meno che da ragioni archeologiche. — Poichè adunque in questo tempietto era adorato un benben, il quale come già dimostrammo, era il simbolo più sacro del sole, o del Dio Rā, o di Oro, esso poteva essere identificato simbolicamente colla Dea Ḥatḥor, il cui nome non significa altro se non *dimora di* Oro; e sotto questo punto di vista potè essere chiamato col nome di [hieroglyphs] ḥont, che è uno dei titoli più comunemente attribuiti ad Ḥatḥor nelle iscrizioni di tutto l'Egitto, ma particolarmente in quelle della necropoli di Memfi. V. infra, pag. 24.

chiamavano Seχetrā, « *il campo di* Rā ». Al nord, verso Giseh, presso alla piramide di Userkaf, sorgeva Soprā; seguiva quindi Sopuḥatrā colla piramide di Userenrā, quindi probabilmente Àsḥatrā con quella di Saḥurā e da ultimo veniva Rāχut colla piramide di Menkauḥor: le piramidi di Noferàrkārā, Noferfrā e Ṭatkarā non pare che avessero un tempio speciale, e dipendeva la prima da Soprā o da Sopuḥatrā o da Àsḥatrā e le altre più generalmente da Rāχut (¹). Quantunque manchino indicazioni speciali è nondimeno ragionevole il supporre, che come

(¹) Queste notizie sulla topografia dell'antica necropoli di Memfi si deducono, a parer nostro, con piena sicurezza, dall'esame delle iscrizioni sepolcrali di quel periodo, coordinate colle notizie positive che attualmente si hanno sulla situazione delle piramidi di alcuni Faraoni. Esaminando sotto un punto di vista topografico e cronologico le iscrizioni riportate nell'appendice e le molte altre dello stesso periodo, si scorgerà facilmente come quelle che riguardano il tempo anteriore alla IV dinastia provengano da Saqqarah, quelle della IV dinastia abbondino sopratutto a Giseh, quelle della V nuovamente a Saqqarah e quelle della VI in parte a Saqqarah, e in parte in alcune necropoli dell'alto Egitto e specialmente ad Abido. Questo successivo cambiamento della regione in cui i dignitarii dell'antichissima Memfi erigevano le loro tombe, dovette essere una conseguenza diretta del luogo continuamente diverso, in cui i Faraoni fecero costruire le loro piramidi; così dalla storia topografica della necropoli dei privati, possiamo dedurre indicazioni, che ci conducano a determinare, con certa approssimazione, la posizione delle piramidi di alcuni Faraoni, di cui finora non fu trovata la tomba. — Di fatto dalle notizie dei classici e per altre indicazioni sappiamo, che le piramidi della IV dinastia sorgono tutte sull'altipiano di Giseh; dalle ricerche del Wyse risulta, che la piramide settentrionale di Abusir fu la tomba di Saḥurā, il cui cartello è scritto ripetutamente sui blocchi di granito, che chiudevano l'accesso alla camera del sarcofago, mentre poi le scoperte recenti del Mariette e del Maspero hanno messo in luce, che le piramidi del fine della quinta (Unàs) e del principio della sesta dinastia (Tetà, Pepi I, Pepi II, ecc.) sorgono tutte a Saqqàrah, incominciando dalla regione settentrionale dell'altipiano presso Abusir e continuando al sud verso Dashur. È quindi ragionevole il supporre che alcune delle piramidi di Saqqarah, che hanno caratteri di maggiore antichità e che non furono finora identificate, risalgano ai Faraoni anteriori alla IV dinastia e specialmente a quelli della terza, ed è poi a ritenere con sicurezza anche maggiore che le piramidi della quinta si devono cercare presso Saviet el Arrian e presso Abusir.

Studiando quindi diligentemente le indicazioni speciali delle iscrizioni citate nell'appendice, comparandole le une colle altre e determinando in quale relazione i templi di Soprā, di Àsḥatrā etc., stieno colle piramidi di quel tempo, ci è dato distinguerle in tre gruppi ben definiti, dei quali il primo doveva essere rappresentato dalla piramide di Userkaf e dal tempio di Soprā, che dovevano sorgere nella regione più settentrionale di Saviet el Arrian, non lungi dall'altipiano di Giseh (*Denkm.* II, 32, num. XV), il secondo dalle piramidi di Userenrā, di Noferàrkarā e di Saḥurā, e dai templi di Sopuḥatrā e di Àsḥatrā, e comprenderebbe nel suo ambito le due ultime piramidi di Saviet el Arrian (*Denkm.* II, 32, num. XVI, XVII) e la piramide settentrionale di Abusir (id. num. XVIII), mentre il terzo, costituito da quelle di Noferfrā, di Menkauḥor e di Àssà o Ṭatkarā, col tempio di Rāχut corrisponderebbe al gruppo meridionale delle piramidi di Abusir (id. id., probabilmente i num. XX, XXI e XXVIII), che si avvicina al gruppo di Unàs e Tetà il quale, come dicemmo più sopra, appartiene già all'altipiano di Saqqarah. Le piramidi di Abusir sono tuttora in gran parte inesplorate, e ci lusinghiamo che quando

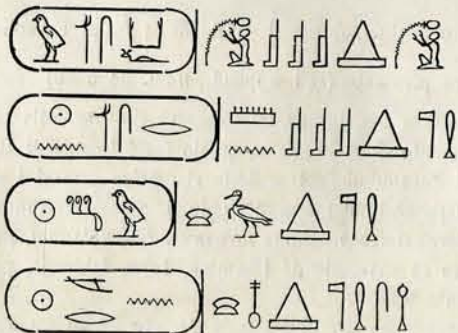
nella ḥont di Merenrā, così anche in questi quattro templi, fosse adorato un benben, poichè ciò corrisponderebbe alla natura del culto a cui erano consecrati, e inoltre chiaramente vi accennano i nomi medesimi con cui ciascuno di essi era indicato (¹).

Gli stessi dignitarii che erano addetti al culto di Rā e di Ḥatḥor in qualcuno dei templi suddetti, attendevano parimente all'adorazione di quelle piramidi, che da essi direttamente dipendevano, e al servizio funebre di quei Faraoni, che vi erano seppelliti: quelli poi fra essi che erano sacerdoti di Rā e di Ḥatḥor in parecchi di quei templi, lo erano simultaneamente di un maggior numero di piramidi e dei rispettivi Faraoni (²). Così il sole, simboleggiato nelle piramidi, negli obelischi, nello Sfinge ecc., era adorato insieme ad Ḥatḥor in questi piccoli templi, che sorgevano in diverse località, ma che erano informati allo stesso concetto; e la vasta necropoli

verranno riaperte, si troveranno in esse delle indicazioni che concorderanno colle notizie, che abbiamo dedotto dalle iscrizioni loro contemporanee.

Soprā *« il tempio dell'essenza di* Rā»; Àsḥatrā *« il tempio che è la sede del cuore di* Rā»; Sopuḥatrā *« il tempio che riceve il cuore di* Rā *(che concepisce* Rā) »; Rāχut *« il tempio di* Rā *che sorge all'orizzonte ».*

(²) Alcune di queste conclusioni risultano ad evidenza, e le altre si debbono indurre, dalle iscrizioni raccolte nell' appendice e a cui abbiamo accennato più volte. I Faraoni seppelliti nelle piramidi si trasformavano, secondo le credenze egiziane, in Osiride, come appare dal determinativo che nelle iscrizioni 14ª e 37ª accompagna i cartelli reali di Chāfrā e di Userkaf, oppure in Num, come è indicato dall'iscrizione 5ª: questa trasformazione o immedesimazione era tale, che il Faraone defunto veniva considerato come una vera e propria Divinità; e mentre i sacerdoti addetti alle tombe private portano il titolo di ḥonka, vale a dire *« servi della statua »,* quale rappresentante l'individualità fisica del defunto che persiste malgrado la morte del corpo, per contro quelli addetti alle piramidi sono costantemente designati coi titoli di etc., identici a quelli, che già vedemmo essere portati dai sacerdoti di Rā, e che erano parimenti proprii dei sacerdoti di tutte le altre Divinità.

Simultaneamente alla dignità di sacerdote di uno o più Faraoni defunti, molti dignitarii rivestivano anche quella di sacerdoti di una o più piramidi, come si deve indurre ad es. dalle espressioni,

di Memfi, che è, storicamente parlando, la più antica del mondo, non fu, nel pensiero degli Egiziani, che un santuario gigantesco del sole, corrispondente all'idea che essi avevano della Divinità e alla loro fede nella vita futura. Il duplice concetto sepolcrale e solare, espresso in una forma così grandiosamente solenne dalla necropoli di Memfi, è riflesso del pari da tutte le altre necropoli dell'Egitto non meno che da quelle di altri popoli antichi, non escluse alcune fra le più arcaiche dell'Europa centrale, nelle quali lo scheletro dell'uomo preistorico, col viso rivolto verso oriente [1]

> «....... con ardente affetto il sole aspetta,
> Fiso guardando, pur che l'alba nasca » [2],

confondendo con essa l'istante della sua risurrezione. E quindi l'uomo, sia ordinato in nazione sulle rive del Nilo o perduto nelle valli della Svizzera, già nei suoi primi monumenti si rivela come un essere essenzialmente religioso: separato da differenze di stirpe e di civiltà, nell'Africa, nell'Asia, nell'Europa, lo troviamo riunito in una medesima fede ed animato da una stessa speranza; credente in un *Ente* supremo, che egli simboleggia nel sole, e fidente in una vita oltremondana, che si rinnova ogni giorno all'alba col nascere del sole, e deve durare indefinitamente quanto il corso quotidiano di quello.

L'adorazione delle piramidi e dei Faraoni in esse seppelliti si mantenne viva per una lunga serie di secoli e non si perdette nemmeno col discogliersi dell'impero egiziano [3]. Lucano vi accenna con quel verso,

> « Votaque pyramidum celsas solvuntur ad aras »;

---

le quali furono credute erroneamente identiche e parallele a quelle di

e da cui invece si devono considerare come assolutamente distinte: poichè nella medesima iscrizione, troviamo che lo stesso defunto porta, ad es., il titolo di del Faraone e immediatamente dopo quello di della rispettiva piramide (ved. append., num. 34 e 40). — Sia il culto del Faraone come quello della piramide poteva farsi in una delle camere interne della piramide stessa (v. append. num. 20 e 72) ma più generalmente si celebrava in quello fra i templi di Râ, che sorgeva nelle vicinanze; quindi i sacerdoti dei Faraoni defunti e delle rispettive piramidi erano contemporaneamente sacerdoti di Râ in uno o in parecchi dei templi suddetti, e così reciprocamente.

[1] Morel-Fatio, *Sépultures des populations lacustres, Chamblandes, près Pully, Suisse*, nei Matériaux pour l'histoire primitive et naturelle de l'homme, 1882, febbrajo, pag. 66.

[2] Dante, *Paradiso*, canto XXIII.

[3] E. De Rougé, *Recherches sur les monuments des six premières dynasties*, pag. 48.

e quelle turbe di Sabei che, secondo il racconto di Abd-Allatif e di altri scrittori arabi, ancora nei primi secoli dell' egira venivano dall'Arabia in pellegrinaggio alle grandi piramidi, e vi giravano intorno con lampade accese, facendo purificazioni e sacrifizii [1], continuavano sotto forme diverse il medesimo culto, a cui quaranta secoli prima attendevano i dignitarii egiziani, addetti a templi di Soprā, di Ṡopuḥatrā e degli altri edifizii religiosi di quella necropoli, di cui ripetutamente parlammo.

V.

Sia nella necropoli di Memfi sia in quella di Tebe, la piramide si presenta confusa con due altre categorie di monumenti, il cui significato simbolico non fu finora definito, la piramide tronca ed il cono. La piramide tronca sorse specialmente presso alle grandi piramidi sugli altipiani di Gizeh e di Saqqarah, e fu, nell'antico impero memfitico, il tipo architettonico quasi unicamente adottato per le tombe dei privati; tantochè anche oggidì si vedono in quelle regioni, e sopratutto a Saqqarah, numerosissime costruzioni massiccie, di varie dimensioni, che ne riproducono approssimativamente la forma, a partire da quelle che misurano pochi metri di lato al tronco gigantesco, che gli Arabi chiamano « mastabat el Faraun ». Inoltre, se ben si considerino alcune piramidi di Saqqarah, Meidum, Gizeh etc., si vedrà che esse sono essenzialmente costituite da una serie più o meno piccola di piramidi tronche, di dimensioni via via decrescenti e sovrapposte l'una all'altra [2]; così è d'uopo ricordare che la grande piramide di Cheope, non meno che alcune altre, terminavano già anticamente in una piattaforma più o meno spaziosa, e quindi si avvicinavano nel loro aspetto generale a quello della piramide tronca [3].

Da queste costruzioni gigantesche passando ai piccoli amuleti, che ne riproducono le linee [4], è talora difficilissimo il determinare, se alcuni di essi appartengano piuttosto alla prima o alla seconda di quelle due forme geometriche; e la stessa incertezza si riscontra nelle rappresentazioni della fenice o del Bennu, il quale, generalmente rappresentato in piedi sopra una piramide, lo è talora sopra una piramide tronca [5].

Questi fatti insieme coordinati potrebbero anche da sè soli indicare, che il concetto simbolico, che ispirò la piramide tronca, dovette essere assai affine se non del tutto identico a quello della piramide intiera: ma due iscrizioni del museo di Firenze lo provano in termini assoluti ed irrefubabili. Amendue queste iscrizioni [6] sono

---

[1] Abd-Allatif, *Relation de l'Égypte*, tradotta dal De Sacy, pag. 176. — Veggansi anche alcuni passi di Ibn Abu-Selet e di Abu-Sadeq, nel *Voyage d'Égypte* del Norden, tom. III, p. 319.

[2] Jomard, *Description générale de Memphis et des pyramides* nella *Description de l'Égypte*, texte, antiq., tomo II, cap. XVIII, pag. 88. — Lepsius, *Denkm.* I, tav. 19, 36 e 45.

[3] Jomard, *Remarques et recherches sur les pyramides*, nella *Description* etc., texte, antiq.. tom. II, pag. 227-219.

[4] V. nella tav. annessa i num. 4 e 5.

[5] V. sopra, pag. 11.

[6] V. tav. ann., num 9 e 10.

tagliate in forma di piramide tronca, e sono a ritenersi monumenti paralleli all'iscrizione di forma piramidale del defunto P t a ḥ ā n χ, di cui parlammo più sopra [1]: nell'interno di una nicchia, scavata nel centro della prima di esse, vedesi rappresentato in alto rilievo un individuo inginocchiato nell'atto di adorare la Divinità, simboleggiata dal monumento medesimo, mentre le iscrizioni, che sono incise accanto, racchiudono un inno al sole « *che nasce all'orizzonte orientale. . . , attraversa il cielo . . , e tramonta dietro alla montagna occidentale* ». Nella seconda è parimente scolpita in una nicchia e nello stesso atteggiamento l'immagine di un uomo, il quale insieme a sua moglie, inginocchiata presso di lui, recita una invocazione al sole « *prossimo al tramonto . . , che sta per scomparire dall' orizzonte occidentale . . . e per sprofondarsi nel mondo sotterraneo* »: così che questi due soli monumenti, che per criterii archeologici devono essere attribuiti allo stesso periodo di tempo, e che, essendo con tutta probabilità monumenti votivi, provengono forse da un medesimo santuario, insieme riuniti simboleggiano il concetto solare nella sua sintesi più completa, e ci attestano che la piramide tronca, fu, come la piramide intiera, il simbolo del sole raggiante, sia che illumini la superficie terrestre o faccia risplendere il mondo sotterraneo.

Quello ne fu senza dubbio il significato primitivo e fondamentale: ma alla stessa guisa che dall'antico concetto monoteistico, concretato nel sole (R ā-O r o) si sviluppò il concetto secondario di una Divinità femminile (Ḥ a t ḥ o r), che rappresentava l'ambiente in cui il sole dava la vita a se stesso [2], così accanto al significato originario della piramide tronca se ne sviluppò successivamente un secondo, che, senza distruggere il primo, diventò nondimeno predominante, e quella pur rimanendo sempre un simbolo essenzialmente solare, assunse a poco a poco un significato più definito e venne a simboleggiare in modo speciale la Dea Ḥ a t ḥ o r, *madre o dimora del sole*. Di fatto, in relazione con questo concetto, il piccolo tempio che sorgeva sull'altipiano di Saqqarah presso alla piramide di M e r e n r ā [3], e che doveva presentare l'aspetto di una piramide tronca, era per l'appunto designato col nome di [hieroglyphs] ḥ o n t, caratteristico della Dea Ḥ a t ḥ o r [4]; così pure gli altri templi dell'altipiano di Abusir, in cui era adorato un [hieroglyphs] b e n b e n, e i cui nomi ricordavano alcuni attributi di Ḥ a t ḥ o r, erano costruiti in forma di piramide tronca [5]: sempre come conseguenza del medesimo concetto, sul capo di Ḥ a t ḥ o r

---

[1] V. sopra, pag. 8 e 9 e tav. ann., num. 3.
[2] V. sopra, pag. 12 e pag. 15, nota (1).
[3] V. sopra, pag. 18.
[4] Anche un altro tempio che portava lo stesso nome di ḥ o n t e che aveva la stessa forma architettonica doveva simboleggiare Ḥ a t ḥ o r: poichè il defunto [hieroglyphs] Á f f ā, che ne era il soprintendente, è rappresentato col petto coperto da un paramento singolarissimo, che non trovammo finora figurato in alcun altro monumento, e che è formato con emblemi proprii di Ḥ a t ḥ o r (Mariette, *Les mastaba de l'ancien empire*, pag. 101).
[5] V. sopra, pag. 17 e pag. 21, nota (1).

fu posto, come simbolo suo caratteristico, un piccolo pilone, il quale scomposto nei suoi elementi, non è altro se non una piramide tronca sormontata da una cornice.

Coordinando insieme questi fatti con quanto già dicemmo sul concetto generatore della religione egiziana ([1]), ci è dato scoprire l'idea fondamentale, che ne ispirò l'architettura quale si rivela nel tempio, il quale in Egitto, come presso tutti gli altri popoli antichi e moderni, che ebbero un sentimento religioso potente, fu la manifestazione più direttamente spontanea e più sinceramente genuina della coscienza religiosa di ognuno di essi. Dai nomi medesimi con cui i diversi templi dell'Egitto erano designati, e dalle indicazioni che si leggono nelle iscrizioni monumentali, risulta ad evidenza che, nella massima parte dei casi, gli Egiziani considerarono il tempio come la *dimora del sole*, che vi nasceva, tramontava e risorgeva a vita novella. Esso veniva quindi a confondersi simbolicamente con Ḥatḥor, e di fatto tutti i templi dell'Egitto, fatte poche eccezioni, hanno l'aspetto di una piramide tronca a cui sia sovrapposta una cornice, e allo stesso stile si ispira la forma architettonica delle porte e di altre parti accessorie nell'interno di essi. Davanti al tempio sorgevano i piloni, simili all'emblema che Ḥatḥor portava sul capo; davanti ai piloni erano innalzati gli obelischi e davanti agli obelischi si stendevano per centinaia di metri le spianate fiancheggiate da sfingi, simboli alla lor volta del sole; epperò il tempio egiziano, sia considerato in sè, sia nei suoi edifizii accessorii, non era il prodotto di un accozzamento casuale di linee architettoniche e di monumenti eterogenei, ma l'espressione di un concetto che corrisponde al principio fondamentale della religione egiziana; e da quel complesso di templi, di piloni, di obelischi, di viali di sfingi, che in una serie non interrotta si stendevano per parecchi chilometri sulla riva destra del Nilo, e che gli antichi conobbero sotto il nome di Diospolis o di Tebe, opera di tanti Faraoni e di tante diverse generazioni, sorge spontaneo alla nostra mente un concetto sublimemente grandioso, che offusca e fa dileguare tutte quelle immagini di Dei dipinti e scolpiti sulle pareti dei singoli templi riunendoli ad unità nel concetto solare, il quale alla sua volta si sdoppia in due concetti egualmente fondamentali per la religione egiziana, concretati l'uno in Rā e l'altro in Ḥatḥor, in corrispondenza col dualismo di Moloch-Baal e di Astarte, che costituisce l'essenza di tante religioni semitiche.

Da questo grande santuario solare, di cui restano tuttora imponenti rovine, si giungeva in breve tempo, attraversando il Nilo, alla necropoli di Tebe, che si stendeva ai piedi della catena libica e si internava nelle insenature e nelle piccole valli, formate dagli ultimi contrafforti di essa. In quasi tutta quella necropoli, ma specialmente nella regione più settentrionale, che racchiude le tombe della XI e della XVIII dinastia, ed è compresa sotto i nomi di Drah abu'l Neggah, e di Alsassif, si trovano in gran numero quei piccoli monumenti di creta indurita al fuoco, di forma approssimativamente conica, conosciuti generalmente col nome di coni funebri, e a cui abbiamo superiormente accennato. Essi non furono finora rinvenuti in alcuna altra necropoli dell'Egitto ([2]), e anche quelli della necropoli suddetta appartengono

---

([1]) V. sopra, pag. 11 e 12 e pag. 15, nota (1).

([2]) Mariette, *Notice des principaux monuments du Musée de Boulaq*, pag. 162 e 163; Maspero,

per lo più a sacerdoti o a persone addette al tempio di Ammone, forma tebana del sole, e si trovarono sempre presso alle tombe: per lo più essi portano improntata sulla base una breve iscrizione, contenente il nome e i titoli del defunto, o una breve preghiera a Rā o ad Ammone [1]; altre volte vi è rappresentata la barca solare, o il sole che sorge all'orizzonte adorato dal defunto [2], o finalmente, accanto all'iscrizione che ci dà il nome del defunto, vedesi la sua immagine inginocchiata che adora una Divinità, che non è rappresentata e che deve essere simboleggiata nel monumento stesso [3]. Queste circostanze basterebbero a far supporre che anche il cono fosse per gli Egiziani un simbolo solare, parallelo alla piramide: ma ciò è confermato dal fatto, che talora nella medesima necropoli si trovano dei monumenti intieramente analoghi al cono, per la materia, per le dimensioni e per l'uso, che hanno la forma della piramide o della piramide tronca [4].

Speriamo quindi di non essere lontani dal vero affermando, che il cono fu, come la piramide, un simbolo del sole raggiante, che si poneva presso alle tombe o sopra di esse, col medesimo intendimento, con cui alle tombe di Abido e di altre necropoli si sovrapponeva una piccola piramide: il suo uso però è ristretto a quella parte della necropoli tebana, che è l' espressione dell' individualità politica, artistica e religiosa di Tebe, e fu conservato generalmente dai sacerdoti ed impiegati del tempio di Ammone, cioè da quella classe di persone, che meglio di ogni altra doveva conservare le antiche tradizioni locali. Perciò, l'origine prima del cono deve cercarsi in qualche credenza od opinione speciale, professata dal collegio sacerdotale di Tebe, e diversa da quelle dei sacerdoti di Memfi; se poi consideriamo, che, sia nella piramide come nel cono, che rappresentavano amendue lo stesso concetto, devonsi distinguere due elementi essenziali, cioè il sole che risplende e una superficie di una data forma a cui si rivolgono i raggi, saremo naturalmente condotti a pensare, che la differenza fra il cono e la piramide si riduca ad un diverso concetto, che per avventura a Tebe e a Memfi si aveva sulla configurazione della superficie terrestre. Supponendo la terra circolare, si forma immediatamente il cono, mentre supponendola di forma quadrata o bislunga, che corrispondesse alla configurazione

---

Guide du visitateur au Musée de Boulaq, pag. 138; Leemans, *Description raisonnée des mon. égypt. du Musée de Leide*, pág. 305 e 306; Pierret, *Catalogue de la salle historique du Musée égypt. du Louvre*, pag. 95 e seg.; Wiedemann, Eisenlohr, Leemans e Pleyte nelle tornate del congresso internazionale degli orientalisti di Leida, bollettino n. 5, pag. 5.

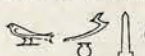
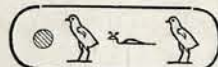
[1] [geroglifici] etc. (museo di Firenze, invent. n. 2356): [geroglifici] (id. id. num. 2360).

[2] Museo di Firenze, invent. num. 2363 e 2366 (ved. tav. ann. num. 6 e 7); Pierret, *Catal. de la salle historique* etc., pag. 98 a 102, num. 406, 415, 416, 423, 434, 444; Leemans, *Catal. du Musée de Leide*, pag. 306, num. 5. — Nel museo di Torino esistono pure tre coni colla medesima rappresentazione.

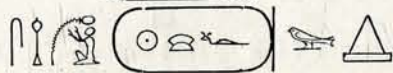
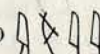
[3] Museo di Firenze, invent. 2356 (tav. ann., num. 8); Pierret, *Catal. de la salle historique* etc. pag. 100, num. 432 e pag. 102, num. 445.

[4] Museo di Firenze, invent. 2360 e 2361 (tav. ann., num. 11); Pierret, *Cat.* etc., pag. 100, num. 429.

speciale dell' Egitto, deriva la piramide a base quadrata e più sovente a base rettangolare, quali sono molte fra quelle di Abusir e di Saqqarah, e la maggior parte degli amuleti di forma piramidale.

La nostra completa ignoranza intorno alle opinioni professate dagli antichi Egiziani sulla configurazione fisica della terra, vieta a noi medesimi di attribuire un valore assoluto alle induzioni, che abbiamo esposto sul concetto generatore della piramide e del cono: crediamo nondimeno che esse parranno plausibili a quanti conoscono il numero infinitamente grande di opinioni e di teorie diverse e contraddittorie, che nell'antichità e durante il medio-evo medesimo furono professate sulla forma e sull'estensione della superficie terrestre, e confidiamo che saranno confermate, quando, le ricerche da noi fatte per le piramidi e i coni egiziani, verranno estese alle piramidi ed ai coni dell'America, dell' India, del Tibet, della Caldea e di tante altre regioni dell'Asia occidentale (¹). Per ora a noi basta l'aver potuto dimostrare coll'ajuto dei soli monumenti egiziani, che la piramide fu in Egitto il simbolo del sole raggiante, il quale, adorato principalmente in Eliopoli, costituiva l'essenza e la giustificazione di tutte le religioni locali, e che, subordinatamente a questo concetto, essa diede origine all'obelisco, mentre per mezzo della piramide tronca ispirò tutta l'architettura egiziana. La mole delle piramidi della necropoli di Memfi e degli obelischi di Eliopoli e di Tebe, le proporzioni gigantesche e la forma architettonica dei templi di Abido, di Dendera, di Tebe, di Edfu, di Abusimbel sono quindi spiegate da un solo concetto, e diventano per noi l'espressione maestosa di quel profondo sentimento religioso, che penetrò in tutte le fibre della nazione egiziana e che nel periodo del suo maggiore decadimento si rivelava ancora con tanta potenza, da ispirare ad Erodoto quelle parole: « *gli Egiziani sono, fra tutti gli uomini, i più devoti agli Dei* ».

(¹) Strabone, XVII, cap. I. (738-1073). — Erodoto, I, 181 — Langlès in « Norden, *Voyage d'Égypte* etc. », tomo III, pag. 322 e seg. — Zoëga, *De origine et usu obeliscorum*, pag. 380 e seg. — Gemelli Careri, *Giro del mondo*, tom. VI, p. 198. — Reuben Burrow, *Sur un ancien bâtiment situé dans le district de Hhâdjipoùr* etc., nelle Recherches asiatiques de la Société établie au Bengala, tomo II, append., pag. 56-58. — Turner, *An account of an embassy to the Court of the Teshoo-Lama in Tibet* etc., Londra, 1806, pag. 260 e seg, e tav. XI, XII. — Symes, *An account of an embassy to the Kingdom of Ava*, Londra, 1800, pag. 187 e 188.

APPENDICE FILOLOGICA

al § IV.

Per giustificare le conclusioni che abbiamo esposte nel paragrafo IV, crediamo indispensabile il riportare e tradurre i seguenti passi di iscrizioni sepolcrali dell'antico impero, scelti, raggruppati e disposti secondo lo scopo speciale delle nostre ricerche.

I. Necropoli di Giseh.

1. Defunto Senoferuχāf. — Porta il titolo di: « *sacerdote di* Cheope ». — (Lepsius, *Denkm.* II, tav. 16).

2. Defunto M e r ḥ a t i. — Id. id.: « *sacerdote del* « g r a n d e o b e l i s c o » *di* C h e o p e ». — (*Denkm.* II, 22 e De Rougé, *Récherches sur les monuments qu'on peut attribuer aux six prémières dynasties*, p. 43: designa, a nostro credere, un edifizio religioso costruito da Cheope e probabilmente dedicato al culto funebre in suo onore).

3. Defunto K a i. — Id. id.: « *regio purificatore dell'* « o r i z z o n t e », *piramide di* C h e o p e ». — (*Denkm.* II, 34, *b*).

4. Defunto di cui manca il nome. — Id. id.: « *sopraintendente dell'* « o r i z z o n t e », *piramide di* C h e o p e ». — (*Denkm.* II, 17 *d*).

5. Defunto id. id. — Id. id.:

   « *sacerdote di* N u m - C h e o p e »;

   « *sacerdote di* C h e o p e »;

« [sacerdote] di Num-Cheope nell'interno dell' [« orizzonte », piramide di] Cheope ». — (Denkm. II, 26; vegg. anche, ibid., II, 1, c, d, e, 2 c etc.).

6. Defunto Chāfrāānχ. — Id. id.:

« purificatore-capo della « grande », piramide di Cefrene ». — (Denkm. II, 8 e 9).

7. Defunto Iimeri. — Id. id.:

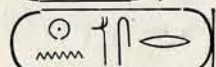
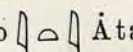
« sacerdote di Cheope »;

« sacerdote di Saḥurā »;

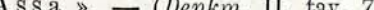
« sacerdote di Noferārkarā ». — (Denkm. II, 50 e 55).

8. Defunto Ṡepseskafānχ. — Id. id.:

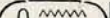
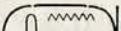
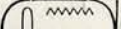
« sacerdote di Cheope »;

« sacerdote di Saḥurā »;

« sacerdote di Noferārkarā ». — (Denkm. II, 59).

9. Defunto Ptaḥbiunofer. — Id. id.:

« sacerdote di Cheope »;

« sacerdote di Saḥurā »;

« sacerdote di Noferārkarā »;

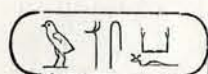
« sacerdote di Userenrā ». — (Denkm. II, 55).

10. Defunto Ȧtȧ. — Id. id.:

« sacerdote di Rā e di Ḥatḥor nel tempio di Ȧsḥatrā, sacerdote di Noferārkarā, sacerdote di Saḥurā e sacerdote di Userenrā ». — (Denkm. II, 59).

11. Defunto Snoṫemḥat. — Id. id.:

« [soprintendente] dei lavori della mert di Àssà ». — (*Denkm.* II, tav. 76).

II. Necropoli di Saviet el Arrian e di Abusir.

Presso il lato orientale della piramide chiamata dagli Arabi *Haram el-Abu-Goorob* (probabilmente Lepsius, *Denkm.* II, 32, num. XVII), furono trovati alcuni blocchi di granito con iscrizioni e bassorilievi. Sopra uno di essi è rappresentata un'immagine virile, che non può riferirsi se non ad un Faraone; sopra un altro leggesi il cartello di Userenrā e sopra un terzo è incisa l'iscrizione: « (12) ». Evidentemente essi dovevano appartenere al tempio che sorgeva lì accanto e di cui restano tuttora alcune traccie (Vyse, *Appendix to operations carried on at the pyramids of Ghizeh*, nel volume III dell'opera, pag. 12 e nelle tavole del Perring, parte III, tav. IV; vegg. anche, Lepsius, *Denkm.* II, 39 *a*, *b*, *g*).

III. Necropoli di Saqqarah.

13. Defunto Šeri. — Id. id.:

« *capo dei purificatori nel quartiere funerario di* Senṭ »;

« *capo degli* ḥonka *nel quartiere funerario di* Senṭ »;

« *sacerdote di* Senṭ *nella siringa* ..... » — (Mariette, *Les mastaba de l'ancien empire*, pag. 92-93).

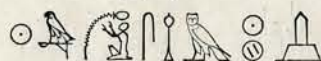
14. Defunto Ḥotepḥiris. — Id. id.:

« *sacerdote di* Ḥatḥor *signora del sicomoro e sacerdote di* Cheope ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 90).

15. Defunto Tentà. — Id. id.:

« *sacerdote di* Cheope ». — (Mariette, *Mast.* pag. 88 e Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 78).

16. Defunto Ptaḥḥotep. — Id. id.:

« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Soprā, *sacerdote di* Ḥatḥor, *regio purificatore della cappella* Merti *di* Userkaf *e sacerdote di* Userkaf »;

« *sacerdote di* Rā (*nel*) *tempio di* Soprā, *sacerdote di* Ḥatḥor *e sacerdote di* Userkaf ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 314).

17. Defunto Fefā. — Id. id.:

« *purificatore della* « più pura delle sedi », *piramide di* Userkaf »;

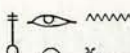
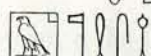
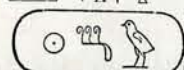
« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Sop (Soprā) ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 101).

18. Defunto Nekaānχ. — Id. id.:

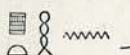
« *purificatore-capo di* Rā *nel tempio di* Soprā »;

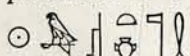
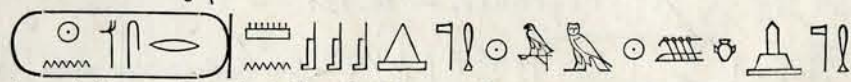
« *purificatore-capo della* « più pura delle sedi », *piramide di* Userkaf »;

« *sacerdote di* Rā *e sacerdote di* Ḥatḥor *nel tempio di* Àsḥatrā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 311).

19. Defunto Numḥotep. — Id. id.:

« *purificatore-capo del tempio di* Soprā *e sacerdote di* Userkaf »;

« *sacerdote di* Ḥatḥor *nell'interno della* « più pura delle sedi », *piramide di* Userkaf »;

« *sacerdote della cappella* Mert (v. s. num. 11 e 16) *di* Userkaf, *sacra ad* Ḥatḥor *signora del sicomoro* ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 312; Rougé, *Inscript. inédit.*, tav. 82 e *Récherches sur les monum. des six prém. dynasties*, pag. 80).

20. Defunto Peḥenuka. — Id. id.:

« *purificatore-capo nella* « più pura delle sedi », *piramide di* Userkaf ». — (*Denkm.* II, 48).

21. Defunto N o f e r â r i t n e f. — Id. id.:
« *sacerdote-capo di* Ḥ a t ḥ o r »;
« *sacerdote di* S a ḥ u r ā »;
« *sacerdote-capo di* Ḥ a t ḥ o r, *protettrice della grande* M e r t (v. s. il num. 19) *di* S a ḥ u r ā »;
« *sacerdote di* R ā *nel tempio di* Â s ḥ a t r ā *e in quello di* S o p r ā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 326-327).

22. Defunto P t a ḥ e n m ā t. — Id. id.:
« *sacerdote-aggiunto di* R ā *nel tempio di* Â s ḥ a t r ā *e dell'* « a n i m a » , *piramide di* N o f e r â r k a r ā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 250).

23. Defunto X u t ḥ o t e p ḥ i r. — Id. id.:
« *purificatore dell'* « a n i m a », *piramide di* N o f e r â r k a r ā *e sacerdote di* R ā *nel tempio di* S̓ o p u ḥ a t r ā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 91).

24. Defunto N e χ t ḥ i r i s. — Id. id.:
« *sacerdote-aggiunto del tempio di* S̓ o p u ḥ a t r ā *e della* «più stabile delle sedi», *piramide di* U s e r e n r ā »;
« *sacerdote del tempio di* Â s ḥ a t r ā ». — Mariette, *Mast.*, p. 366).

25. Defunto K a m u. — Id. id.:
« *sacerdote della* « più stabile delle sedi », *piramide di* U s e r e n r ā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 167 e Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 87).

26. Defunto Ḥ a p ṭ u a u. — Id. id.:
« *sacerdote della* « più stabile delle sedi », *piramide di* U s e r e n r ā *e sacerdote di* R ā *nel tempio di* S̓ o p u ḥ a t r ā »;

« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Ȧsḥatrā »;

« *sacerdote di* Oro all'orizzonte »;

« *sacerdote di* Oro ȧsḥatχuti »;

« *sacerdote di* Oro usχāu ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 338 e Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 101).

27. Defunto Ptaḥnoferȧrit. — Id. id.:

« *sacerdote-aggiunto di* Rā *nel tempio di* Rāχut *e sacerdote-aggiunto della* « più divina delle sedi », *piramide di* Menkauḥor ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 322).

28. Defunto Rāenkau. — Id. id.:

« *sacerdote della* « bella », *piramide di* Ṭaṭkarā ». — (Rougé, *Inscript. inédit.*, tav. 91).

29. Defunto Mānofer. — Id. id.:

« *sacerdote-aggiunto della* « bella », *piramide di* Ṭaṭkarā ». — (*Denkm.* II, 65).

30. Defunto Ȧtuś. — Id. id.:

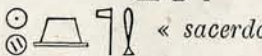
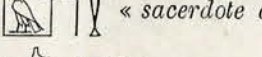
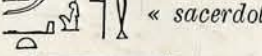
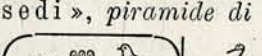
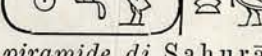
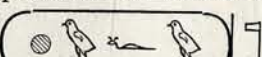
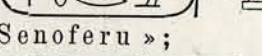
« *purificatore della* « bella », *piramide di* Ȧssȧ (Ṭaṭkarā) ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 297).

31. Defunto Rākapu. — Id. id.:

« *sacerdote della* « bella », *piramide di* Ȧssȧ (Ṭaṭkarā). — (Mariette, *Mast.*, pag. 279 e Rougé, *Inscript. inéd.* tav. 90).

32. Defunto Tepemānχ. — Id. id.:

« *primo sacerdote-capo della* Mert (v. s. il num. 21) *di* Unȧs *sacra ad* Ḥatḥor »;

« *sacerdote della* « migliore delle sedi », *piramide di* Unȧs ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 195; Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 91 e *Récherches sur les monum.* etc., pag. 105).

33. Principessa Rāḥont. — Id. id.:

« *sacerdotessa della* Mert (v. num. prec.) *di* Tetā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 360).

34. Defunto Kemḥon. — Id. id.:

« *sacerdote del tempio di* Soprā *in* .... (?) »;

« *sacerdote del tempio di* Soprā, *sacerdote di* Userkaf *e sacerdote di* Ḥatḥor »;

« *sacerdote di* Oro *nel tempio di* Soprā »;

« *purificatore della* « più pura delle sedi », *piramide di* Userk f *e sacerdote di* Micerino ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 200).

35. Defunto Tepemānχ II. — Id. id.:

« *sacerdote del tempio di* Soprā »;

« *sacerdote di* Oro (*nel*) *tempio di* Soprā »;

« *sacerdote di* Ḥatḥor »;

« *sacerdote di* Mā »;

« *purificatore della* « più pura delle sedi », *piramide di* Userkaf »;

« *purificatore del* « sorgere dell'anima », *piramide di* Sahurā »;

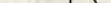
« *sacerdote di* Cheope »;

« *purificatore del* « sorgere », *piramide di* Senoferu »;

purificatore della « divina », *piramide di* Micerino »;

« *purificatore della* « grande » *piramide di* Cefrene ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 198-199).

36. Defunto Ȧnχeftka. — Id. id.:

« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Soprā *e purificatore-capo della* « più pura delle sedi », *piramide di* Userkaf »;

« *purificatore del* « sorgere dell'anima », *piramide di* Saḥurā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 307-308 e Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 82-83).

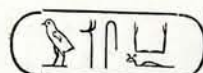
37. Defunto Senennuānχ. — Id. id.:

« *sacerdote e regio purificatore di* Rā *e sacerdote di* Userkaf »;

« *sacerdote e regio purificatore del tempio di* Soprā *e sacerdote di* Userkaf »;

« *purificatore del* « sorgere dell'anima », *piramide di* Saḥurā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 319).

38. Defunto Snoṫemḥati. — Id. id.:

« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Soprā, *sacerdote di* Userkaf; *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Ȧsḥatrā, *sacerdote di* Noferȧrkarā *e sacerdote della* « più stabile delle sedi », *piramide di* Userenrā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 259).

39. Defunto Rāenkau. — Id. id.:

« *regio purificatore* »;

« *capo degli* ḥon-ka »;

« *capo dei cantori* »;

« *capo dei cantori della* « più pura delle sedi », *piramide di* Userkaf »;

« *sacerdote di* Userkaf »;

« *sacerdote di* Noferfrā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 313).

40. Defunto Kamnoferit. — Id. id.:

« *sacerdote di* Mā »;

« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Ṡopuḥatrā, *purificatore della* « più stabile delle sedi », *piramide di* Userenrā, *sacerdote e regio purificatore di* Noferārkarā *e sacerdote di* Saḥurā »;

« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Soprā *e sacerdote della* « più stabile delle sedi », *piramide di* Userenrā »;

« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Āsḥatrā *e sacerdote dell'* « anima », *piramide di* Noferārkarā »;

« *purificatore del* « sorgere dell'anima », *piramide di* Saḥurā »;

« *sacerdote di* Saḥurā *e sacerdote di* Cefrene ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 243 a 248 e Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 86).

41. Defunto Ptaḥχābiu. — Id. id.:

« *sacerdote di* Rā *e di* Ḥatḥor »;

« *sacerdote di* Rā *e di* Ḥatḥor *nel tempio di* Āsḥat, *sacerdote e regio purificatore di* Saḥurā, *sacerdote di* Noferārkarā, *sacerdote di* Noferfrā *e sacerdote di* Userenrā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 294-295 e Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 88).

42. Defunto Ānχemāk. — Id. id.:

« *sacerdote di* Mā »;

« *sacerdote di* Saḥurā *e sacerdote della* « più stabile delle sedi », *piramide di* Userenrā »;

« *sacerdote di* Rā (*nel*) *tempio di* Rāsop ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 214 e Rougé, *Inscript. inédit.*, tav. 84).

43. Defunto Ti. — Id. id.:

« *soprintendente del tempio di* Āsḥatrā, *e soprintendente dell'* « anima », *piramide di* Noferārkarā »;

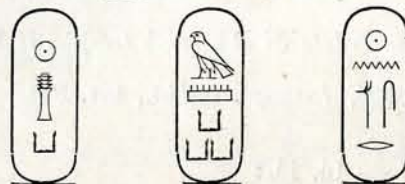
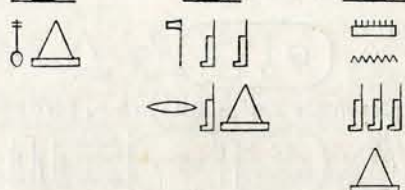
« *soprintendente del tempio di* Sopuḥatrā *e soprintendente della* « più stabile delle sedi », *piramide di* Userenrā »;

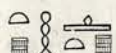
« *soprintendente della regione di* Seχetrā (Saviet el Arrian e Abusir) » (¹);

« *soprintendente della regione di* Rāḥotep ». — (Rougé, *Récherches sur les monum. des six prém. dynasties*, pag. 94-95).

44. Defunto Saṭenmāt. — Id. id.:

« *sacerdote di* Rā *e di* Ḥatḥor *nel tempio di* Āsḥatrā, *sacerdote dell'* « anima », *piramide di* Noferārkarā, *sacerdote delle* « anime divine », *piramide di* Noferfrā *e sacerdote della* « più stabile delle sedi », *piramide di* Userenrā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 329).

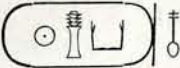
(¹) A conferma del culto di Ḥatḥor in questa regione, in cui essa era simboleggiata da tanti edifizî che avevano la forma della piramide tronca, possono essere citate, fra le altre, le espressioni seguenti (Brugsch, *Dictionn. géogr.*, al vocab. Rāseχet):

« Ḥatḥor *signora di* Seχetrā »;

« Ḥatḥor *in* Seχetrā ».

45. Defunto Chuḥotep. — Id. id.:

« *sacerdote-capo della* « bella », *piramide di* Ṭaṭkarā *e soprintendente della regione della piramide* (*suddetta*) »;

« *soprintendente della regione delle piramidi* (infra indicate) *e sacerdote-capo della* « bella », *piramide di* Ṭaṭkarā, *della* « più divina delle sedi », *piramide di* Menkauḥor *e della* « più stabile delle sedi », *piramide di* Userenrā ». — (Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 89 e 91).

46. Defunto Ptaḥḥotep. — Id. id.:

« *purificatore della* « più stabile delle sedi », *piramide di* Userenrā »;

« *purificatore della* « più divina delle sedi », *piramide di* Menkauḥor. — (Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 87).

47. Defunto Rāānχmā. — Id. id.:

« *sacerdote-aggiunto di* Rā *nel tempio di* Rāχut *e sacerdote-aggiunto della* « più divina delle sedi », *piramide di* Menkauḥor »;

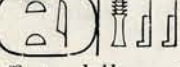
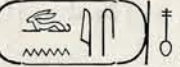
« *sacerdote-aggiunto delle* « anime divine », *piramide di* Noferfrā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 283-84).

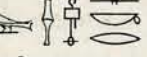
48. Defunto Senoferunofer. — Id. id.:

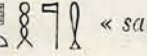
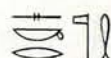
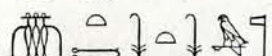
« *sacerdote-aggiuntò della* « bella », *piramide di* Ṭaṭkarā »;

« *sacerdote di* [Rā *nel*] *tempio di* [Rā] χut *e purificatore della* « più divina delle sedi », *piramide di* Menkauḥor ». — (Rougé, *Inscript. inéd.* tav. 88).

49. Defunto Semnofer. — Id. id.:

« *sacerdote della* « bella », *piramide di* Ṭaṭkarā »;

« *sacerdote della* « più divina delle sedi », *piramide di* Menkauḥor ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 399).

50. Defunto Sābu. — Id. id.:

« *sacerdote-aggiunto della* « più ferma delle sedi », *piramide di* Tetā »;

« *sacerdote-aggiunto della* « migliore delle sedi », *piramide di* Unās ». — (Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 94-95).

51. Defunto Ptaḥśepses II. — Id. id.:

« *sacerdote-aggiunto e oblatore delle offerte della* « più ferma delle sedi », *piramide di* Tetā »;

« *sacerdote della* « migliore delle sedi », *piramide di* Unās ». — (Rougé, *Inscript. inéd.*, tav. 92 e *Recherches sur les six prém. dynast.* etc., pag. 109).

52. Defunto Ptaḥśepses I. — Id. id.:

« *gran mastro di* Sokari »;

« *sacerdote di* Mā »;

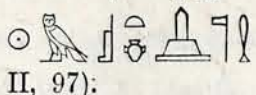
« *sacerdote di* Ptaḥ »;

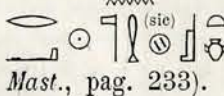
« *sacerdote di* Sokari »;

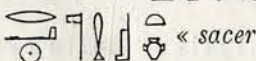
« *sacerdote di* Chentitotenen »;

« *sacerdote del* Ṭaṭ *venerando* »;

« *sacerdote di* Rā *all'* « orizzonte», *nel tempio di* Asḥatrā »;

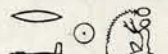
« *sacerdote di* Oro *in* Chentiur »;

« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Soprā *e sacerdote di* Rā *nel tempio di* Ṡopuḥatrā »;

« *sacerdote di* Ḥatḥor ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 112; Rougé, *Inscript. inéd.* tav. 79-80 e *Recherches sur les mon.* etc., pag. 72).

53. Defunto Raṭuaun. — Id. id.:

« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Åsḥat ». — (Rougé, *Inscript. inéd.* tav. 101).

54. Defunto Semu. — Id. id.:

« *sacerdote di* Rā *nel tempio di* Åsḥat ». — (*Denkm.* II, 97):

55. Defunto Urårin. — Id. id.:

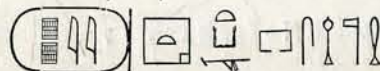
(sic) « *sacerdote di* Rā (*nel tempio di*) Asḥatrā ». — (Mariette, *Mast.*, pag. 233).

56. Defunto Kamkoṭ. — Id. id.:

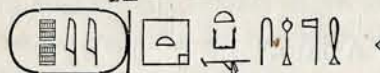
« *sacerdote di* Rā (*nel tempio di*) Åsḥat ». — (*Denkm.* II, 100).

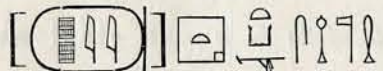
57. Defunto Ptaḥśepses III. — Id. id.:

« *sacerdote di* Rā *e di* Ḥatḥor ». (Mariette, *Mast.*, pag. 132).

58. Defunto Ti. — Id. id:

« *purificatore di* Rā »;

« *purificatore di* Rā *nella regione di* [Rā]seχet » (v. sopra num. 43) — (Mariette, *Mast.*, pag. 141).

IV. Necropoli di Saviet el Meitin.

59. Defunto di cui manca il nome. — Id. id.:

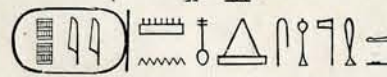
« *sacerdote-capo della* ḥatka *di* Pepi ». — (*Denkm.* II, 111, *k*).

60. Defunto Àtà. — Id. id.:

« *sacerdote-capo effettivo della* ḥatka *di* Pepi ». — (*Denkm.* II, 110, *g* ed *f*).

61. Defunto Šepseskaui. — Id. id.:

« *sacerdote-capo della* ḥatka *di* Pepi ». — (*Denkm.* II, 110, *n*).

62. Defunto di cui manca il nome. — Id. id.:

« *sacerdote-capo della* ḥatka *di* Pepi ». — (*Denkm.* II, 110, *m*).

V. Necropoli di Schech Said

63. Defunto di cui manca il nome. — Id. id.:

« *sacerdote di* Userkaf »;

« *sacerdote di* Cheope ». — (*Denkm.* II, 112).

VI. Necropoli di Chenoboschion.

64. Defunto Àtu. — Id. id.:

« *primo sacerdote-capo della* « buona stazione », *piramide di* Pepi »;

« *sacerdote-capo del* « buon sorgere », *piramide di* Merenrā »;

« *primo sacerdote-capo della* « stazione della vita », *piramide di* Noferkarā ». — (*Denkm.* II, 113, *g*).

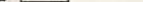
65. Defunto Ṫautà. — Id. id.:

« *sacerdote-capo e oblatore delle offerte della* « buona stazione », *piramide di* Merirā »;

« *sacerdote-capo e oblatore delle offerte del* « buon sorgere », *piramide di* Merenrā »;

« *sacerdote-capo e oblatore delle offerte della* « stazione della vita », *piramide di* Noferkarā »;

« *primo sacerdote-capo della* « stazione della vita », *piramide di* Noferkarā ». — (*Denkm.* II, 114, *g*).

VII. Necropoli di Abido.

66. Defunto Ptaḥnofersem. — Id. id.:

« *sacerdote della* « buona stazione », *piramide di* Merirā ». — (Mariette, *Catalogue général des monuments d'Abydos*, pag. 92).

67. Defunto Pepineχt. — Id. id.:

« *soprintendente della regione della piramide* (regione meridionale di Saqqarah presso *Mastabat el-faraun*) ». — (Mariette, *Cat. gén.* etc., pag. 91).

68. Defunto Chuà. — Id. id.:

« *soprintendente* etc. », c. s. — (Mariette, *Cat. gén.*, pag. 86).

69. Defunto Ṫaàuu. — Id. id.:

« *soprintendente* etc. », c. s. — (Mariette, *Cat. gén.*, pag. 94).

70. Defunto Unà. — Id. id.:

« *sacerdote del* « buon sorgere », *piramide di* Merenrā ». — (Mariette, *Cat. gén.* pag. 95).

71. Defunto Unà II. — Id. id.: « *primo sacerdote-capo del* « buon sorgere », *piramide di* Merenrā ». — (Mariette, *Cat. gén.*, pag. 90).

72. Defunto Unà III. — Id. id.: « *sacerdote-capo* nell' interno *del* « buon sorgere », *piramide di* Merenrā ». — (Mariette, *Cat. gén.*, pag. 92).

VIII. Wadi Magharah.

Un bassorilievo, scolpito sopra una rupe e riferentesi alle vittorie riportate da Userenrā contro le tribù nomadi del Sinai, ci dà il cartello-stendardo di questo Faraone, che è così concepito:

La prima parte di esso « » è probabilmente in relazione col nome di Àsḥatrā, proprio di uno dei templi che sorgevano accanto alla piramide del Faraone suddetto. — (*Denkm.* II, 152, *a*).